

MA LA PACE DOVE STA?

Stamattina ho aperto gli occhi
e mi sono domandato:
Ma la pace cos'è?
Ho pensato e ripensato
ed in fine l'ho trovata:
è nel mondo insieme a me.
Un pensiero mi ha assalito:
ma è sicuro ciò che dico?
Non mi pare...
c'è la guerra!

c'è violenza..., prepotenza...,
c'è dolore e sofferenza!
Questo mondo non mi piace,
dove mai sarà la pace?
Io mi sento piccolino,
ma non posso fare niente?
Se la pace noi vogliamo
è nel cuor che la troviamo!
Ho legato ai palloncini
un biglietto con l'invito e
verso i monti l'ho spedito.
Aiutate noi bambini:
qui le cose vanno male!
C'è bisogno dell'amore,
alla pace:
aprite il cuore!



Testo collettivo - Scuola elementare "Cimarosa",
classe I, sez. A-B - Napoli

Riportato da CEM Mondialità, gennaio 2003

Vita Somasca - Piazza della Maddalena, 11 - 16124 Genova

In caso di mancato recapito: rinviare all'Ufficio P.P.T.T. di Genova per la restituzione al mittente,
che si impegna a pagare il diritto dovuto. Specificare il motivo del rinvio.

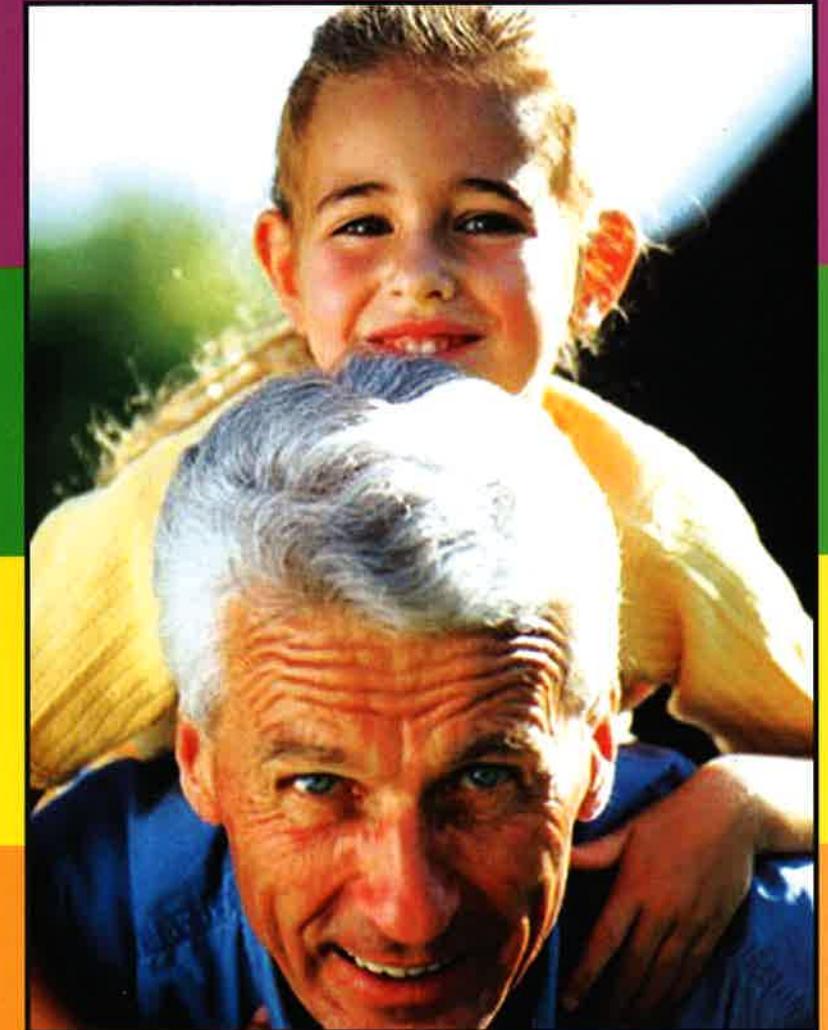
TRASFERITO DECEDUTO SCONOSCIUTO INSUFFICIENTE RESPINTO

Vita somasca

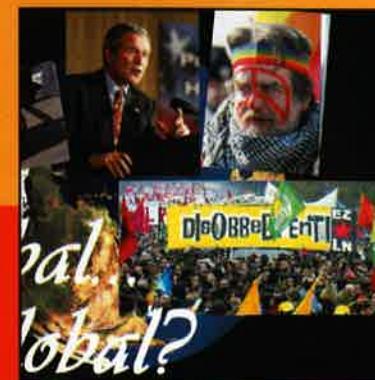


Primapagina

parole (galeotte)
in libertà



DOSSIER



Global... no global?

PRIMAPAGINA

- 1 Parole (galeotte) in libertà (Giacomo Ghu)

VITA della CHIESA

- 5 Per una fede concreta (Augusto Bussi Roncalini)
Le parole del Card. Presidente della CEI
7 Anno del Rosario (Mario Vacca)

NOSTRA STORIA

- 9 S. Spirito - Genova: una storia di povertà... (Renato Ciocca)

DOSSIER: Global... no global?

- 16 Consumatori di "tutto" il mondo: unitevi! (Piergiorgio Novelli)
18 Globalizzazione e sviluppo dei poveri
19 Ai leader del G8
20 La notte - Porto Alegre 2003
22 Una luce che sorge
23 Ricchi e poveri
24 Acqua, clima, ambiente
25 Global da 2000 anni: l'universalità della Chiesa (Augusto Bussi Roncalini)

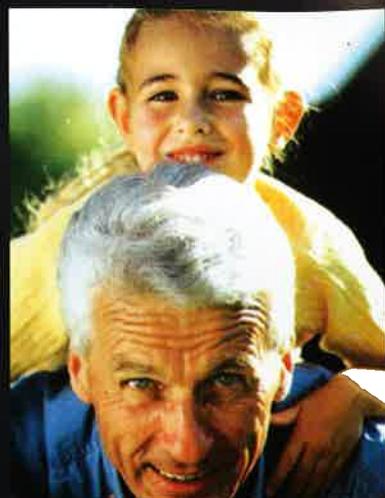
NOSTRE OPERE

- 28 Dall'assistenza alla promozione (Guatemala-e 2) (Mario Ramos)
31 All'ombra della Madonna Grande (Sisto Ciotoli)

RUBRICHE

- 2 Cari amici (Eufrazio Colombo)
4 Il punto (Angelo Bertani)
12 www.giovani (a cura di Michele Marongiu)
14 E-mail dal mondo (a cura di Adalberto Papini)
27 Osservatorio (Enrico Zucca)
33 Ciubilei 2003
34 Brevissime
37 Spazio ragazzi (a cura di Andrea Marongiu)
39 I nostri defunti

Fotografie: Avvenire - Repubblica - Famiglia Cristiana - F. M. Fernández (disegni) - S. Ciotoli - L. Brenna - G. Ghu - V. M. Guevara - P. Pirra - R. Romero - M. Manzoni - R. Ciocca - SIR/Siciliani - Archivio V. S.



VITA SOMASCA n. 122

**Anno XLV - n. 1
Gennaio - Marzo 2003
Trimestrale dei Padri Somaschi**

Direttore responsabile:
Giovanni Gigliozzi

Redazione: Via di Casal Morena, 8
tel 067.233.581; fax 067.233.375
e-mail: crstampa@tin.it

Amministrazione:
Piazza della Maddalena, 11
16124 - GENOVA
c.c.p. 503169 intestato a:
AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA

Autorizzazione Tribunale Roma
n. 6768 del 08/04/88

Grafica: Jack & Chesco
tel 0118.221.158; fax 0118.227.120
e-mail: giacomo.ghu@somaschi.org
pfrancisco@somaschi.org

Stampa:
Tipolitografia Emiliani - Rapallo (GE)
tel 018.558.272; fax 018.550.825

VITA SOMASCA viene inviata agli ex-alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie cordiale a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo.

Parole (galeotte) in libertà

di Giacomo Ghu

Continuando a prendere come punto di riferimento la "parola", su cui già ho detto qualcosa nel numero precedente, voglio ora sottolineare alcuni aspetti, oggi particolarmente di moda, che il più delle volte hanno lo scopo - non so se, in alcuni casi, con sottile e subdola intenzionalità - di esprimere in modo gradevole aspetti di vita problematici, sgradevoli o moralmente difficili. È un modo per sfuggire la realtà, per assestarsi, più o meno comodamente, nell'illusorio e, da un punto di vista educativo, di non far incontrare le nuove generazioni con il duro vissuto quotidiano e con l'assunzione di responsabilità.

Alcuni esempi possono farci capire meglio. Incominciamo da quella che san Francesco chiamava "sorella morte". Oggi preferiamo qualificare una persona che è morta con l'espressione "il caro estinto". Dove "estinto" fa venire in mente un incendio domato e finito; mentre la realtà è che la morte ha domato e messo in scacco la creatura umana. Quasi un esorcizzare e un allontanare una realtà che ci tocca da vicino ogni giorno e che ci riguarderà direttamente quando il buon Dio vorrà.

Una volta si diceva "lo spazzino" per indicare quella persona benemerita che teneva puliti gli ambienti di una città e permetteva di muoversi al suo interno per ammirarne, a seconda dei casi, la



bellezza o la bruttura architettonica. Oggi si ricorre al termine "operatore ecologico", espressione che non cambia di una virgola la situazione di chi pulisce ciò che noi molte volte vergognosamente sporchiamo, ma che illude e fa pensare che quell'operazione sia più gradevole. Ma non sarebbe meglio che i cittadini fossero più attenti e rispettosi della comunità usando quello stile di educazione dovuto?

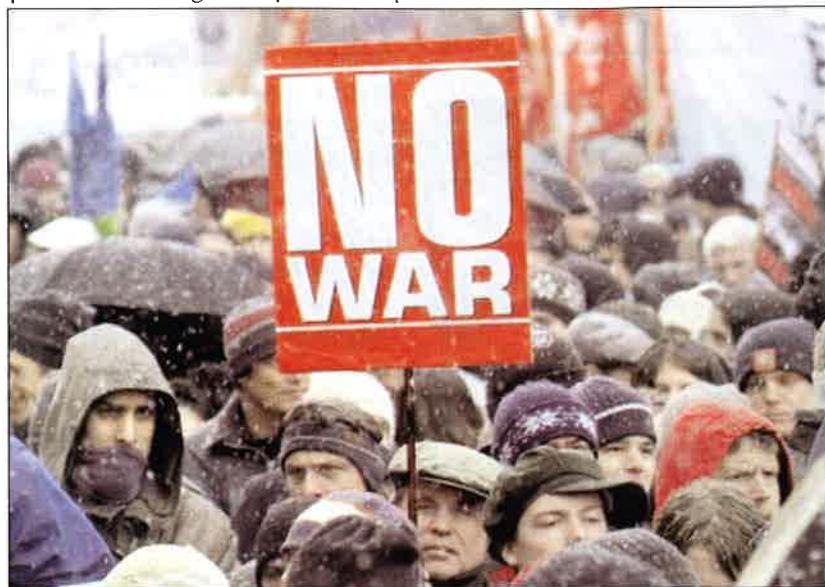
Passando a realtà e concetti eticamente più impegnativi possiamo osservare come la tendenza sia quella di eliminare ogni sensazione di colpevolezza, annacquando così le coscienze. Alcuni esempi. "Inter-

ruzione volontaria della gravidanza" sostituisce il termine più crudo ma anche più vero di "aborto"; così si allontana il concetto di morte e si rimane più neutrali di fronte al fatto in se stesso grave. Oppure per designare mezzi abortivi si ricorre alla parola "contragestativo". Un chiaro esempio per non far capire ai più il gesto che si va a compiere. Gli esempi potrebbero continuare. Ma fermiamoci.

Evidentemente il problema non è quello di "difendere" concezioni filosofiche o morali. Il problema è ben più profondo e tocca direttamente il proprio porsi di fronte ai grandi temi della vita. C'è una sottile e sotterranea sensazione che si insinua quasi impercettibilmente nella mentalità di massa e che tende a semplificare ciò

che semplice in se stesso non è, al punto che sbiadiscono i contorni della morale e della responsabilità personale.

Un altro aspetto, per certi versi collegato a quanto fin qui detto e che, in questi giorni, ci tocca da vicino è quello della guerra contro l'Irak. Siamo di fronte, al di là delle schermaglie tra favorevoli e oppositori, ad un ingarbugliamento di concetti di fronte a questo atto così terribile e, normalmente, estremo. Tra "guerra preventiva", "difesa dal terrorismo", "cercare la pace mondiale" sembra di non riuscire più ad avere i termini esatti del problema ed essere così chiamati a dare un parere non sufficientemente ragionato ma passionale e legato a posizioni politiche.



Se poi si tirano in ballo le appartenenze religiose per qualificare i pacifisti da coloro che approvano un intervento armato, per cui i cattolici appaiono più utopici che realisti e con il senso dello stato, noi possiamo capire che bisogna stare molto attenti per non essere sopraffatti dall'onda della maggioranza e rinunciare così al diritto di esprimere coraggiosamente e coscientemente il proprio parere. A questo riguardo tornano chirificatrici le parole del card. Sodano quando dice che "i cattolici più che pacifisti sono pacificatori", per sottolineare che la pace è frutto di ricerca per superare le conflittualità e non frutto delle conseguenze del lancio di "bombe intelligenti". Chiamiamo le cose col proprio nome per favore. E allora potremo affermare con don Mazzolari: "Ogni guerra è fratricidio, oltraggio a Dio e all'uomo. Per questo noi testimonieremo, finché avremo voce, per la pace. E quando non avremo più voce., testimonierà il nostro silenzio e la nostra morte, poiché noi cristiani crediamo in una rivoluzione che preferisce il morire al far morire". E questo può succedere anche riguardo le scelte di vita di una società. Per cui sono sempre più necessarie parole chiare, con significato preciso anche se impegnativo.

Sul settimanale della diocesi di Bergamo "LA NOSTRA DOMENICA" tempo fa è stata pubblicata un'intervista a Edoardo Sanguineti. Alla domanda dell'intervistatore che gli chiedeva "Un santo a cui va la sua ammirazione" rispondeva che nessuno godeva della sua ammirazione; e se "Neppure Madre Teresa di Calcutta?", rispondeva: "No. Assolutamente. Capisco che le persone abbiano un bisogno sacrificale autodistruttivo e che lo manifestino in un modo, per certi versi, nobile, che esse credono benefico, piuttosto che in atteggiamenti di puro masochismo gratuito. In realtà, credo però che tutto ciò sia oggettivamente reazionario. Il problema non è quello della carità, bensì quello di una comunione comunitaria con gli altri, di solidarietà, che non è mai un atteggiamento caritatevole. Quando la carità è necessaria vuol dire che la società non funziona, altrimenti saprebbe provvedere. Il fatto che alcune persone recepiscano questo deficit e intervengano in queste forme può essere anche umanamente commovente, però penso che in fondo risponda a motivazioni distorte e che su un piano oggettivo bisognerebbe fare propaganda rivoluzionaria e non curatela fisica di tipo medico-ospedaliero. A tale funzione sono adibiti i medici, i quali sono tanto più efficaci se a questo accompagnano anche un impegno socio-politico. Cosa che non avviene nelle figure religiose".

Confesso che tale risposta mi ha lasciato stupito sia per il contenuto sia perché la figura di Madre Teresa, la sua piccola figura umana, ha in un certo senso commosso una buona parte dell'opinione pubblica contemporanea. Nel mio immaginario nell'opera e nell'azione caritativa di

Lo "stile" della carità evangelica

di Eufrosio COLOMBO

Madre Teresa era facile rivedere l'opera e la carità di san Girolamo, compreso lo stupore e il movimento che si era creato intorno a lui.

Non voglio certamente entrare in merito o rispondere al signor Edoardo Sanguineti, vorrei solo tentare di dare a me stesso una risposta alla sua provocazione: c'è ancora spazio per la carità e le opere caritative?

Lungo i secoli la comunità cristiana, è stata da sempre provocata all'attenzione ai poveri e, ancora prima, all'attenzione all'uomo nella sua integrità. Molte delle istituzioni di cui la nostra civiltà si vanta hanno avuto origine dalla sollecitudine, che ha nel vangelo la sua sorgente, di persone o di comunità verso l'uomo, specie se nel bisogno.

Ospedali, case di riposo, istituti educativi ed assistenziali, progetti di cooperazione... indicano questa cura plurisecolare della Chiesa verso l'uomo.

Il Sanudo nei suoi Diari, in data 20 febbraio 1528, dopo aver descritto la grave carenza che aveva colpito Venezia al tempo di san Girolamo e che aveva visto i membri della Compagnia del Divino Amore, e tra questi "messer Jeronimo

Miani", in primo piano a prodigarsi per i poveretti colpiti e la triste situazione che ne era seguita, conclude con una nota triste: "tuttavia dal pubblico potere non si fa provvisione alcuna a questo".

Da allora anche "dal pubblico potere" molta strada è stata compiuta e a tanti problemi giustamente provvede lo Stato.

Scuola, sanità, previdenza, servizi sociali... sono nomi che evocano nel nostro tempo istituzioni sociali civili in funzione del rispetto dei diritti della persona.

L'organizzazione statale ed istituzionale non è, però, mai in grado di dare una risposta completa ai bisogni delle persone, perché nella difficoltà e nel bisogno è la persona in tutte le sue dimensioni che viene messa in crisi e non solo una parte di essa, quella più colpita.

Ciò, a mio avviso, richiede non soltanto prestazione di servizi professionalmente ineccepibili, ma anche e soprattutto vicinanza, che ha la sua espressione nell'attenzione che si fa amicizia e sostegno e cura.

La carità evangelica è rivolta soprattutto a farsi prossimo oltre ad essere

prestazione, ed è rivolta principalmente a quella umanità interiore ferita dalla malattia e dalla povertà.

Di solito anche con tante buone intenzioni noi entriamo in relazione con i poveri pensando che essi abbiano bisogno di essere restituiti alla loro dignità di persone. Questo atteggiamento nasconde la preoccupazione di promuovere uomini che hanno "imbrattato" la loro vita, o ne hanno smarrito il senso. La carità evangelica si mette in relazione con loro non tanto per restituire loro dignità, poiché ogni persona, creata a immagine e somiglianza di Dio, ha e mantiene sempre la propria dignità (è Dio che dà "dignità" a una persona e lui, sappiamo, questa non la toglie mai), ma per far loro sentire che sono sempre e in qualsiasi momento "uomini e donne" degni di rispetto, qualunque sia la loro attuale situazione e pur in un contesto di degrado e di povertà.

In questa linea si muove e diventa la caratteristica specifica della carità evangelica e in questa linea a ben guardare si è mossa anche l'opera di san Girolamo. Non ha offerto solo a ragazzi del suo tempo, un luogo, un tetto, un vitto, un lavoro: li ha fatti sentire "qualcuno".

La carità evangelica, che si qualifica principalmente in uno "stile" di mettersi accanto e di rispondere al bisogno, non potrà venir mai meno nonostante i giusti progressi delle prestazioni professionali e di uno Stato che si fa carico del sociale.



della
globalizzazione

Che cosa può offrire oggi l'Europa, sulla base delle sue esperienze e peculiarità al resto del mondo sempre più globalizzato? Che cosa può offrire di originale e di essenziale, in rapporto ai nodi

decisivi per la vita futura degli uomini e del pianeta? Uno dei punti di crisi, personalmente credo il più importante e decisivo, è il ruolo della scienza oggi, specialmente delle scienze fisiche. Vediamo come la scienza cambi la vita quotidiana, l'economia nazionale e globale, il modo di pensare... Ma dobbiamo anche riconoscere che la scienza stessa sta cambiando profondamente e sta diventando sempre più una sorta di raffinata tecnologia. Oggi gli scienziati sono prevalentemente impegnati ad interpretare i dati empirici con concetti flessibili, utili a produrre degli strumenti e dei beni più o meno utili a chi voglia fare profitti o dominare il mondo.

Questa crescente onnipotenza e cecità della scienza è sempre più pericolosa sia nei casi in cui essa viene sfruttata per finalità deplorable, sia nel caso in cui non è orientata alla finalità e al valore.

Un immenso esercito di scienziati e tecnici, con l'ausilio delle tecnologie ormai giunte all'intelligenza artificiale, sta cambiando il mondo. L'importanza delle scoperte scientifiche è tale da mutare realmente le condizioni di vita e i modelli di sviluppo, oltre a renderci capaci di affrontare le circostanze avverse, dalle malattie alle catastrofi. Ma non è affatto indifferente che la ricerca e le applicazioni vengano orientati in una direzione o l'altra; o abbiano oppure no determinate priorità, o vengano collegate in uno o in un altro quadro progettuale o di ricerca. Solo le tecnocratie e i totalitarismi sembrano oggi capaci di appropriarsi degli strumenti messi a disposizione da questo "progresso" e di usarli per i loro obiettivi. Il mondo delle scienze non è in grado di opporre ragioni di principio, né morali né intellettuali, per contrastare ciò. La visione del mondo che oggi viene elaborata e diffusa nel mondo delle scienze è debole e subalterna, per così dire, alle prepotenze esterne, politiche, ideologiche, economiche...

I sistemi democratici, così come sono oggi, sembrano essi pure sostanzialmente impotenti a comprendere la posta in gioco, a elaborare possibili orientamenti e a farne oggetto di dibattito e decisione fondata sul consenso informato dei cittadini (basti pensare al discutibile referendum sul nucleare).

Eppure ciò dovrà esser fatto. Sarà necessario costruire una inedita, ma solida ed efficace allean-

za tra scienza e democrazia. Le scelte strategiche d'indirizzo della ricerca, i momenti di decisione e controllo, la distribuzione delle risorse umane, tecnologiche ed economiche, le deci-

sioni circa le applicazioni pratiche delle acquisizioni principali e delle ricadute secondarie, dovranno essere una delle principali materie del dibattito e delle scelte politiche democratiche.

Ciò potrà avvenire soltanto a condizione che nasca una nuova coscienza culturale e civile nel mondo degli scienziati, i quali nutrano non soltanto una più acuta attenzione al mondo dei valori e dei fini, ma anche acquisiscano una profonda coscienza del loro ruolo politico, di esperti e alleati dei cittadini.

Le probabilità che tutto ciò possa avvenire sono assai scarse e tuttavia è necessario almeno provare a porre il tema all'ordine del giorno; ed è probabile che il contesto europeo sia il più adatto per lo svilupparsi un simile processo anche a motivo di alcuni valori ben radicati nella cultura europea: la laicità, la fraternità, lo spirito di tolleranza, l'amore per la pace. Serve una sintesi nuova, in cui le scienze siano integrate nella cultura civile. Un'alleanza tra scienziati "colti" (cioè capaci di pensare un'immagine del mondo) e cittadini "partecipanti" (capaci di pensare ed agire un progetto di società). È necessario (e forse solo in Europa è possibile) fare ogni sforzo, dalla scuola ai centri di ricerca, dai giornali ai dibattiti politici, per far incontrare la cultura degli scienziati con le esigenze etiche, religiose, culturali e politiche dei cittadini sollecitando ciascuno a chiedere di più a se stesso e agli altri per immaginare il mondo di domani e costruirlo in un processo consapevole, controllato e razionale.

L'Europa ha oggi la possibilità e il dovere di fare anche un riesame critico profondo del modello di sviluppo prevalente e dell'etica privata e collettiva che gli si accompagna; che è francamente molto insoddisfacente, come le coscienze inquiete cioè sveglie testimoniano. Ma questo riesame critico profondo per non essere velleitario deve avvalersi ed anzi avere uno dei suoi principali punti di forza nella alleanza, oggi non frequente, tra scienze e intelligenza dei fini. Ciò implica un grande lavoro creativo non solo sul piano delle culture scientifiche, ma anche su quello della visione umanistica della nostra tradizione. E chiama in causa la coscienza e l'impegno dei cristiani assai più di qualche proclamazione verbale sulle "radici cristiane dell'Europa".

Per una fede concreta

di Augusto BUSSI R.

La prolusione del card. Camillo Ruini al Consiglio permanente dei Vescovi italiani, ha spaziato sui temi della pace, della religione, della bioetica e della politica. Al centro del discorso l'esigenza di una fede agganciata alla vita.

La necessità della pace, le esigenze della comunicazione della fede, da ancorare sempre più alla realtà, il consueto attento sguardo alle problematiche politiche e sociali dell'Italia e dell'Europa sono stati i temi principali della prolusione con cui il 21 gennaio scorso, il cardinale Camillo Ruini ha introdotto il Consiglio permanente della CEI.

Il discorso si è aperto con l'appello alla pace. Citando il papa, il cardinale ricorda che la guerra "è sempre una sconfitta dell'umanità". E dunque afferma "non vogliamo rinunciare alla speranza" che il conflitto tra USA e Iraq alla fine sia evitato e che il popolo israeliano e quello palestinese abbiano a "vivere fianco a fianco, ugualmente liberi e sovrani, rispettosi l'uno dell'altro".

Queste speranze di pace non rappresentano "un venir meno a quella solidarietà occidentale che è stata e che deve rimanere garanzia di pace, di sicurezza, di libertà e di sviluppo". Anzi, "operando in tale direzione", aggiunge Ruini, "la Chiesa non si estrania dall'Occidente, ma lo aiuta ad esprimere il meglio di sé".

Un'altra parola del Papa, quella che i mass media hanno

presentato con il titolo "il silenzio di Dio" provocato dai troppi peccati umani, fornisce al cardinale lo spunto per una riflessione di carattere pastorale.

Se è vero che le reazioni a queste parole del Papa sono "anche il segno di una formazione cristiana non approfondita", è anche vero che "la rivelazione dell'amore di Dio, il sì definitivo che egli ha detto all'umanità in Gesù Cristo non significano alcun automatismo della salvezza". Perciò, afferma il presidente della CEI, è importante lasciarsi interpellare sia in relazione ai metodi sia in merito ai linguaggi usati.

Ed è "opportuno non presentare le risposte della fede in modo affrettato, scontato ed astratto, ma al contrario agganciarle e rapportarle il più strettamente possibile" alle domande della gente, "accompagnandole inoltre e rendendole concretamente credibili con la propria testimonianza di vita personale e comunitaria"; cercando, infine, di collegarle in un "preciso e saldissimo rapporto con la realtà".

Il presule si sofferma poi sulla situazione italiana.

Ci sono segnali di miglioramento, tuttavia la crisi del



anno del Rosario

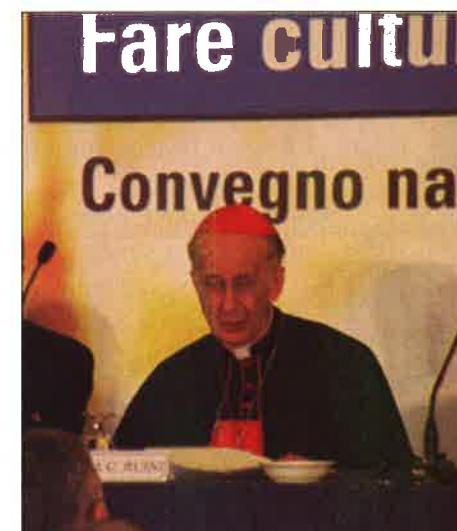
di Mario VACCA

In una recente solenne udienza ai fedeli il Santo Padre ha fatto riferimento ad una sua espressione nella Lettera Apostolica "All'inizio del Nuovo Millennio", il documento offerto a tutta la Chiesa in cui Egli invita a "prendere il largo". Proprio con le parole di Gesù a Pietro, il Papa rivolge oggi alla Chiesa intera l'esortazione a "prendere il largo". E aggiunge che in questa impresa, la quale richiede fiducia e ardimento, non siamo soli. "Ci accompagna ... la Vergine Maria alla quale ho affidato il Terzo Millennio". A suggellare tale suo desiderio il Papa ha firmato, il 12 ottobre 2002, la Lettera Apostolica "Rosarium Virginis Mariae" riguardante specificatamente il culto mariano del Santo Rosario. Ha inoltre proclamato l'anno che decorre dall'ottobre 2002 all'ottobre 2003 "Anno del Rosario". È dunque iniziato nella Chiesa un periodo particolarmente forte nel quale Essa è chiamata a vivere con intensità il culto a Maria per implorare da Lei l'aiuto a far fruttificare la grazia del Giubileo da poco celebrato. Il Papa dichiara i prossimi dodici mesi che costuiranno il 2003 "Anno del Rosario".



Ai tre gruppi di misteri che da antichissima tradizione hanno costituito l'arco dell'intero Rosario il Papa aggiunge un quarto gruppo altrettanto ricco di spunti contemplativi: i "misteri della luce", ossia i misteri relativi a momenti particolari della vita pubblica di Gesù. I "misteri della luce" sfilano così dinanzi allo sguardo interiore di chi prega Maria con il Rosario. Con questo "allargamento" il Rosario diviene con-

reale però il rischio che prima o poi si giunga veramente a un tale risultato, che viola alla radice la dignità della persona umana. È urgente pertanto che la clonazione sia messa al bando, con una normativa efficace e possibilmente valida ovunque nel mondo. Anche la cosiddetta "clonazione terapeutica" è intrinsecamente contraria alla nostra natura e dignità, per il modo in cui intende generare gli embrioni, cioè esseri umani nella fase iniziale del loro sviluppo, e per la finalità di utilizzarli quale semplice materiale biologico, uccidendoli per curare altre persone.



Trovano dunque nuova conferma la necessità e l'urgenza di giungere alla definitiva approvazione, da parte del Senato, della legge sulla procreazione medicalmente assistita, approvata nel giugno scorso dalla Camera dei Deputati.

Il 5 dicembre la Camera stessa ha approvato il disegno di legge sullo stato giuridico degli insegnanti di religione, che si spera possa ricevere ben presto la ratifica definitiva da parte del Senato. Con questo provvedimento, atteso da tanto tempo, avrà luogo il pieno inserimento scolastico di una benemerita categoria di docenti, in grande maggioranza laici, nel rispetto del giusto equilibrio tra le esigenze dello Stato e la specificità dell'insegnamento della religione cattolica, di cui risulterà così confermato il carattere pienamente scolastico.

Roma, 20-23 gennaio 2003

CEI-CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE (preso da internet)

sistema industriale rende necessarie delle modifiche profonde, in ambito economico e sociale". Ma per attuarle, "evitando esorbitanti costi sociali", occorrono "solidarietà e coesione" e una "larga convergenza tra le forze politiche".

Insieme all'auspicio che nel trattato dell'Unione Europea figurino il riferimento alle Chiese, trovano posto nella prolusione anche altri temi nostrani. "Sono positivi gli interventi in favore della famiglia e della



natalità approvati con la legge finanziaria". Servono però, "misure di più ampia portata". Il Cardinale auspica poi che vengano presto approvate dal

Parlamento le leggi sulla procreazione medicalmente assistita e sullo statuto giuridico dei docenti di religione.

LE PAROLE DEL CARD. PRESIDENTE DELLA CEI

Un motivo di speranza è costituito, cari Confratelli, dall'attenzione crescente per le tematiche relative alla famiglia e alla nascita ed educazione dei figli. L'invito rivolto ai giovani dal Presidente della Repubblica, nel suo messaggio di fine anno, "Abbiat fiducia in voi stessi. Ciò significa anche non avere timore di formare una vostra famiglia. Non negatevi quanto di più bello può darvi la vita", seguito dalla chiara affermazione "famiglie più unite generano cittadini migliori", ha un grande significato come autorevole e credibile indicazione di valori. Da parte nostra intendiamo potenziare il più possibile l'impegno per la pastorale familiare, cercando di estenderla alla generalità delle famiglie e offrendo cordiale sostegno a quelle famiglie che si associano per esprimere e rivendicare più efficacemente il proprio ruolo e i propri diritti a livello pubblico e sociale.

Sono positivi gli interventi a favore della famiglia e della natalità approvati con la legge finanziaria. La situazione sociale del Paese, e in particolare la crisi demografica, richiedono però misure di assai più ampia portata, come un disegno organico di riforma del sistema fiscale che faccia perno sulla famiglia e sul suo ruolo nella generazione ed educazione dei figli, accompagnato da

altri provvedimenti rivolti soprattutto a rendere meno problematico conciliare la maternità e la cura dei figli con gli impegni di lavoro.

Il disegno di legge sulla prostituzione approvato il 20 dicembre dal Governo, allo scopo di vietarne l'esercizio in luogo pubblico o aperto al pubblico e di impedire il suo sfruttamento da parte di organizzazioni criminali, oltre che di contrastare il diffondersi di malattie di origine sessuale, affronta un gravissimo problema sociale, ma evita di andare alla sua radice morale e comportamentale. Pur tenendo presente che non ogni norma morale può essere tradotta nella legislazione dello Stato, ed essendo consapevoli della grande difficoltà e delicatezza delle problematiche concrete in questa materia, appare necessario un più maturo approfondimento - che potrà essere realizzato nel dibattito parlamentare - affinché la normativa risulti il più possibile equa, corretta ed efficace, specialmente per quanto riguarda la prevenzione di questa patologia sociale e il ricupero delle persone che vi sono state coinvolte.

Il giorno di Santo Stefano la setta dei raeliani ha annunciato la nascita di una bambina per clonazione. Non è stata offerta finora alcuna prova della veridicità di tale annuncio, che sembra far parte di una squallida strategia propagandistica. È

Santo Spirito - Genova: Una storia di povertà,

di solidarietà, di fiducia e di coraggio ...finita male.

di Renato CIOCCA

La chiesa e il monastero di Santo Spirito in Genova hanno origini lontanissime. Non si perdono nell'oscurità dei tempi, ma rimangono impigliate nelle pieghe del tempo stesso. Per avere le prime notizie dobbiamo risalire al secolo XII e precisamente all'anno 1157.

Il complesso era situato nel borgo Bisagno fuori della porta dell'Arco, cioè porta Santo Stefano. È probabile che attiguo alla chiesa ci fosse anche un ospedale destinato ad accogliere i pellegrini in viaggio per Roma. È invece certo che vari ordini religiosi si susseguirono nei secoli alla gestione della casa religiosa: Basiliani, Benedettini, Clarisse e infine i Somaschi.

Furono le monache stesse, col consenso degli abitanti limitrofi, rappresentati da un certo Sig. Francesco di Negro, a suggerire al Papa di offrire il sito ai seguaci del Miani. Già dal 1538 essi si erano distinti per lo zelo nello svolgimento del ministero sacerdotale e particolarmente nella educazione ed istruzione degli orfani, quando erano stati chiamati alla direzione dell'orfanotrofio di S. Giovanni Battista dai Nobili della città di

Genova. Con la Bolla "Iniunctum Nobis" del 13 gennaio del 1579 Gregorio XIII assegnò ai Padri Somaschi la Chiesa di Santo Spirito e il monastero con le terre e i beni annessi.

Le condizioni degli stabili non erano tali da farli desiderare. Le troviamo descritte nell'atto di rinuncia trasmesso dalle Clarisse al Papa. Con molta sincerità e poca diplomazia ammettono: "... che tanto la chiesa come il chiostro e gli altri edifici non posseduti da nessuno per la loro

fatiscenza e quindi disabitati da ogni parte minacciano rovina ...". Se aggiungiamo che nello stesso anno in Genova era scoppiata una terribile peste che aveva mietuto 28.250 vittime va da sé che l'attuazione della Bolla pontificia trovasse qualche difficoltà nell'attuazione. Tuttavia i Padri, che officiavano già da tre anni la Chiesa della Maddalena, trovandosi in spazi ristretti e insufficienti per un efficace svolgimento del ministero pastorale e per il mantenimento del noviziato, aderirono volentieri all'offerta. Dall'atto di accettazione, rogato dal notaio Agostino de Facio, veniamo a conoscenza che il trapasso di proprietà avvenne soltanto

templazione amorosa di tutta la vita di Gesù. Ecco la serie dei "misteri della luce":

1. Il Battesimo nel Giordano: è la prima rivelazione di Gesù; quella avvenuta al Giordano ad opera del Padre: "Questo è il mio Figlio diletto... ascoltatelo!".

2. Le nozze di Cana: Gesù si rivela con il primo miracolo ad una festa semplice, umile, quasi "paesana" e da villaggio. Proprio lì si manifesta la potenza di Maria, la "prima dei credenti".

3. L'annuncio del Regno di Dio: la predicazione di Gesù ha come nucleo centrale l'esortazione "Convertitevi e credete al Vangelo"; è l'inizio del ministero di misericordia.

4. La Trasfigurazione: Gesù è il Figlio di Dio fatto uomo. Sul Tabor la luce della divinità erompe dal suo corpo trasfigurato: la scena si fa aiuto e forza per gli Apostoli al fine di aiutarli ad accettare la realtà della Passione di Gesù. È anticipazione della Risurrezione.

5. L'istituzione dell'Eucaristia: facendosi cibo e bevanda Gesù testimonia il suo amore per gli uomini per la cui salvezza si offrirà in sacrificio sul Calvario.

La dimensione luminosa, anche se è connotazione di tutti i momenti della esistenza umana di Gesù, tuttavia emerge particolarmente negli anni della vita pubblica. Il Papa individua in tale frazione dell'esistenza di Gesù cinque aspetti che costituiscono pertanto i cinque "misteri della luce": luce nel suo Battesimo, luce nella sua autorivelazione a Cana, luce nell'annuncio del Regno di Dio con l'invito alla conversione, luce nella sua Trasfigurazione, luce nell'istituzione dell'Eucaristia. In tal modo i "misteri della luce" vengono ad allinearsi ai misteri tradizionali del gaudio, del dolore e della gloria.

Afferma il Papa nella Lettera Apostolica "Rosarium Virginis Mariae": "Il Rosario offre il segreto per aprirsi più facilmente ad una conoscenza profonda e coinvolgente di Cristo. Potremmo definirlo: "la via di Maria". È la via dell'esempio della Vergine di Nazaret, donna di fede, di silenzio, di ascolto". Il S. Padre suggerisce che l'enunciazione di ogni singolo mistero all'inizio della decina di Ave Maria sia segui-

ta dalla proclamazione del passo biblico corrispondente. E ne afferma la motivazione: "Le altre parole (le nostre) non raggiungono mai l'efficacia propria della parola ispirata". Una "pedagogia" sapiente per favorire l'interiorità nel pregare il Rosario.

Ma la Parola di Dio va accolta e meditata nel silenzio, così come ci dice il Vangelo riguardo a Maria: "conservava tutte queste cose e le meditava nel suo cuore". Per questo il S. Padre afferma: "L'ascolto e la meditazione si nutrono di silenzio". E suggerisce che "dopo la enunciazione del mistero e la proclamazione della Parola che lo descrive si sostì per fissare lo sguardo interiore sul mistero meditato, prima di iniziare la preghiera vocale". Così il Rosario, lungi dall'essere una preghiera meccanica, si arricchisce di freschezza e di novità. In un'epoca di parole e di rumore, come la nostra, il Rosario diviene un retroterra di ricchezza interiore.

Nel Medio Evo nelle Basiliche correva una striscia in alto in cui erano raffigurati episodi della Storia Sacra. Essi erano la "Bibbia dei poveri"; il povero non sa leggere, ma sa vibrare di entusiasmo dinanzi alla rappresentazione dei fatti della Storia Sacra. Tali raffigurazioni hanno costituito il "testo-base" dell'insegnamento religioso per secoli e millenni. Anche i misteri del Rosario costituiscono per molti questa "Bibbia dei poveri", spiegata loro da quella stupenda Madre e Maestra che è Maria. La "corona" è lo strumento tradizionale per la preghiera del Rosario. Nella pratica più superficiale essa è uno strumento di conteggio per registrare la successione delle Ave Maria. Ma non è priva di simbolismo: "La corona converge verso il Crocifisso", afferma il Papa. È la "catena dolce", come la definiva il beato Bartolo Longo.

Particolarmente pressante e commovente è la conclusione della Lettera: "Guardo a voi tutti, fratelli e sorelle di ogni condizione, a voi, famiglie cristiane, a voi, ammalati e anziani, a voi giovani: riprendete con fiducia tra le mani la corona del Rosario, riscoprendola alla luce della Scrittura, in armonia con la Liturgia, nel contesto della vita quotidiana". Sia il Rosario momento essenziale del nostro quotidiano!



Il SS.mo Crocifisso del Bissoni venerato ai tempi dei Somaschi nella Chiesa di Santo Spirito, ora nella Basilica dell'Immacolata

il 6 febbraio del 1581. In realtà trascorse ancora un po' di tempo prima che il P. Luigi Migliorini, Preposito alla Maddalena, il 30 aprile dello stesso anno, prendesse effettivo possesso della casa ed iniziasse ad officiare la Chiesa.

Gli inizi, come era prevedibile, non furono rosei. Non bastava che l'edificio fosse molto fatiscente e pericolante. Benché il Papa al momento della concessione non avesse imposto ai Padri alcun obbligo specifico, all'atto della stipula dello strumento, si fecero avanti gli abitanti del borgo e fecero pressione affinché i Padri si assumessero l'obbligo di celebrare una Messa quotidiana, due alle feste, di cui una cantata, ed il Vespro cantato. Inutile ricordare che l'obbligazione mancava... di fondi e quindi diventava insostenibile.

Se la casa di Santo Spirito stava male economicamente, quella della Maddalena non navigava in buone acque. Gregorio XIII pensò bene allora di unire le due fondazioni formando una casa religiosa unica. L'unione durò circa venticinque anni.

Nel frattempo i Religiosi che vivevano a Santo Spirito si sottoposero a un durissimo lavoro: migliorarono notevolmente le condizioni economiche della Comunità tanto da poter vivere autonomamente.

Il Capitolo generale del 1607 ritenne opportuno disunire le due case religiose. E Pio V con lettera datata 16 Giugno 1607 autorizzò il P. Generale, P. Andrea Stella, a procedere. Così il 15 settembre dello stesso anno il Superiore



Generale attuò la divisione. Con un grande atto di fiducia i Padri dopo essersi guardati attorno decisero di riedificare la Chiesa, in pessimo stato e per di più pericolante. Avrebbero poi trasferito in ambienti più comodi e più ampi il noviziato dalla Maddalena. E la generosità dei fedeli, finalmente, venne largamente in soccorso. La nuova chiesa risultò ad una navata con otto altari laterali. Nel 1614 fu

tutta intonacata all'interno e arricchita di stucchi con piccoli medaglioni che in seguito vennero affrescati. Pochi anni dopo, nel 1626, anche il campanile venne rifatto; minacciava seriamente di crollare.

Nei primi anni del 1700 lo zelo dei nostri Padri arricchì l'altare maggiore di preziosi marmi. Fu pure sistemato il coro dove trovò degna dimora la tribuna e l'organo. Anche il pavimento della chiesa fu rinnovato in marmo unitamente alla balaustra che delimitava il presbiterio. Infine, al centro del presbiterio, i Nostri fecero una comoda sepoltura per i Religiosi sul cui coperchio marmoreo posero la scritta: "ad faciendam misericordiam cum fratribus nostris".

I membri della Comunità religiosa trascorrevano il loro tempo nella preghiera e nella operosità. Alcuni attendevano alla predicazione e alla amministrazione dei sacramenti, altri si occupavano dell'insegnamento sia ai nostri novizi sia ai giovani che venivano loro affidati, altri infine si dedicavano a studi specialistici e ricoprivano cattedre prestigiose nella vicina regia Università.



E intanto siamo giunti nel 1728. La Congregazione si stava impegnando con tutte le forze nel processo di beatificazione del fondatore. Anche la Comunità di Santo Spirito si stava preparando intensamente all'avvenimento. Il P. Tommaso della Torre, Vicario Generale, collocò solennemente, nella cappella alla destra dell'altare maggiore, la tela del pittore genovese Francesco Grondona, da lui stesso commissionata. Vi è raffigurato il Miani, finalmente con l'aureola attorno al capo, inginocchiato, che contempla la Madonna seduta sulle nubi e attorniata da angioletti. Su un tavolino, davanti al Beato, un crocefisso e un teschio, i libri preferiti delle sue meditazioni. Ai piedi, le catene della prigionia e un angioletto che sorregge il libro delle Costituzioni.



L'opera non fu bene accolta dalla critica, perché fu giudicata "stentata ed aspra" e perfino meschina".

Vent'anni dopo, in occasione della canonizzazione del Miani, fu commissionata un'altra tela ad un pittore di origine napoletana, Francesco Narici. L'opera fu apprezzata subito per la grandiosità e la sicurezza del disegno, per il chiaroscuro robusto e per l'equilibrio della composizione. Il Miani, aureolato, è condotto in cielo da una folta schiera di angeli. Un putto mostra con serietà la chiave del carcere mentre il Santo porta in cielo, attaccata al piede destro, la catena della prigionia. In basso, la sagoma del castello di Quero evapora in lontananza, mentre, in primo piano, alcuni religiosi Somaschi si attristano per il distacco dal loro padre.

Infine nelle lunette della sagrestia e di un locale adiacente, sono raffigurati dodici Religiosi somaschi. Gli affreschi non sono in buon stato, ma ad una prima sommaria visione non sembrano di mediocre fattura. Uno studio accurato e diligente potrebbe rivelare notizie interessanti. Ci proponiamo di farlo in un secondo momento.

Gli avvenimenti politici del 1797 segnarono la fine della presenza dei Somaschi a Santo Spirito, "... quando i nostri Padri furono cacciati dal convento e la Chiesa fu invasa dal popolo, il quale furibondo contro la Nobiltà, per vendetta atterrò i monumenti sepolcrali e li trascinò in ludibrio per le vie della città. L'arredo sacro, il Crocefisso, i quadri trovarono "ospitalità" in varie chiese e musei della città.

In seguito alla soppressione degli Ordini religiosi, i Padri delle due comunità di Genova si ritirarono al Collegio San Giorgio di Novi Ligure. Passata la burrasca fu possibile ritornare soltanto alla Maddalena, perché parrocchia, non invece a Santo Spirito dove rimangono ancora oggi, testimonianze della nostra presenza. Nelle lunette della sagrestia e di un locale adiacente, sono raffigurati dodici Religiosi somaschi. Gli affreschi non sono in buon stato, ma ad una prima sommaria visione non sembrano di mediocre fattura. Uno studio accurato e diligente potrebbe rivelare notizie interessanti. Ci proponiamo di farlo in un secondo momento.

Dopo vari passaggi di proprietà i locali di Santo Spirito sono oggi adibiti a scuola, la chiesa è... un elegante negozio di mobili e di oggetti curiosi.



Sobrietà

Di Francesca Sedda

Vi è mai capitato di ubriacarvi senza rendervene conto? Probabilmente la maggior parte di voi risponderà istintivamente di no, ma dopo una più attenta riflessione ci si accorgerà che spesso non siamo così "sobri" come crediamo di essere.

Talvolta il mondo che ci circonda ci stordisce con miriadi di lusinghe: la nostra vita si trasforma in una folle corsa per circondarci dei più disparati beni materiali: vestiti, telefonini, macchine, gioielli... ricchezze di cui ci sembra di non poter fare a meno. Spesso non riusciamo a distinguere ciò che ci è veramente indispensabile da ciò che non lo è. Il cristianesimo invece, soprattutto alle sue origini, ha voluto insegnarci uno stile di vita essenziale, abbracciato anche da San Girolamo.

Un'attenta riflessione sulla nostra natura umana può portarci a renderci conto che in realtà abbiamo molte meno esigenze di quelle che noi stessi ci siamo costruiti: siamo creature divine e come tali partecipiamo alle ricchezze dell'universo. I gigli dei campi, pur nella loro semplicità, sono forse tra i fiori più belli che esistano.

Il prezzo dell'opulenza

Forse non tutti sanno che il 20% della popolazione mondiale (concentrata nei paesi occidentali) consuma l'80% delle risorse della terra e man mano che il tempo passa le cose peggiorano. Infatti se nel 1960 il 20% della popolazione più ricca aveva un reddito medio 30 volte superiore al 20% della popolazione più povera, nel 1990 il divario è passato a 60 volte.

Forse non tutti sanno che il debito estero dei paesi in via di sviluppo è di 2.200 miliardi di dollari. La sola Etiopia ha un debito di 10 miliardi di dollari che corrisponde al 154% di quanto riesce a produrre in un anno.

(dati O.N.U. 2000)



Ma cosa significa essere sobri? Cosa possiamo fare per diventarlo e soprattutto perché impegnarci a cambiare il nostro stile di vita? Prima di tutto la sobrietà ci rende liberi: liberi dai condizionamenti dell'ultima moda, liberi dalla continua smania di combattere per conquistare qualcosa che perde tutto il suo valore non appena l'abbiamo raggiunta, liberi dall'invidia per chi possiede più ricchezze di noi, liberi di apprezzare maggiormente il molto che abbiamo senza angustiarsi per il poco che ci manca. Inoltre l'essere sobri ci consente di avvicinare con più partecipazione i fratelli che si trovano nella povertà e per i quali la privazione non è una scelta ma una necessità.

Chiediamoci che cosa possiamo semplificare nella nostra vita, cosa è veramente essenziale e cosa no, quanto di quello che noi abbiamo in più può essere indispensabile per i nostri fratelli. Impariamo anche ad aver cura dei beni che abbiamo a disposizione, a trattarli con rispetto facendo in modo che possano durare a lungo, evitando gli sprechi, ma soprattutto condividiamoli con chi ne ha bisogno. Forse non ci conquisteremo la copertina delle riviste di moda ma avremo accumulato un tesoro nei cieli.



Un capodanno molto Speciale

Sono Claudia dalla Sardegna. Questo è il racconto del mio specialissimo Capodanno 2003 e della bella vacanza che ho trascorso a Genova. Mi sono decisa a raccontarla, perché è un qualcosa che secondo me va oltre il divertimento puro e semplice (che tuttavia non è mancato, anzi!).

Già da parecchi mesi mi tenevo in contatto con gli amici di Genova-Nervi, conosciuti quest'estate al 6° incontro somasco dei giovani che ha avuto luogo ad Albano laziale. E' nata così l'idea di festeggiare insieme a loro e ad alcuni giovani del gruppo di Torino e San Francesco al Campo il Capodanno. È stata un'esperienza speciale in molti sensi: innanzitutto per il luogo in cui si è tenuto il veglione di Capodanno a cui abbiamo partecipato. Nientemeno che la mensa dei poveri. Onestamente quando si pensa a luoghi del genere si ha sempre una sensazione di tristezza; quantomeno si guarda a questa scelta con un po' di perplessità (quando ho riferito dove avrei trascorso San Silvestro, ho percepito un bel po' di scetticismo). Sembrava quasi un "sacrificio". In questo senso mi sentivo molto rassicurata dalle parole di Carla (la mia amica, nonché "angelo custode" genovese) però in effetti non sapevo cosa mi aspettava. Comunque mi sono detta che sarei andata lì per amare e questo doveva bastare. Invece è successa una cosa molto strana (e bella). Siamo stati noi ad essere amati. Il nostro contributo alla preparazione e alla gestione della serata è stato veramente minimo, anche perché eravamo moltissimi volontari. Quindi si è trattato sostanzialmente di fare festa insieme a loro. Personalmente ho conosciuto persone di un'umanità incredibile, ognuna con una storia da raccontare. Non si avvertiva assolutamente una differenza fra ospiti e volontari e c'e-



ra un clima di festa e di allegria che ha contagiato tutti. Sinceramente ho trovato molto più divertente una serata del genere piuttosto che i cosiddetti "veglioni eleganti".

L'intera vacanza è stata poi bellissima, per l'accoglienza che i nostri amici di Nervi ci hanno riservato (anche nelle piccole cose) e che ha reso la nostra amicizia ancora più salda, e per il clima di unione che si è respirato nei giorni che abbiamo trascorso tutti insieme. Un'unione che era evidente in tutte le occasioni (quando visitavamo la città, pranzavamo assieme, ma anche nei momenti in cui ci fermavamo per affidare tutto al Padre).

Questi giorni passati insieme a loro mi hanno fatto capire ancora di più come sia bello ed importante che i giovani somaschi siano uniti, per mettere in pratica le parole di Girolamo "Se la Compagnia starà in Cristo, bene, altrimenti tutto sarà perduto".

Incontro dei giovani a Somasca

Da non perdere! Sabato 29 marzo appuntamento alle 15.30 a Somasca, scrigno della spiritualità di S. Girolamo. I giovani da tutta Italia sono attesi per un momento di comunione e preghiera con nel cuore l'entusiasmo delle veglie vissute col papa durante le giornate mondiali dei giovani e con la voglia di mostrare alla Chiesa la vitalità di S. Girolamo oggi. Tutti insieme anche la domenica mattina. A conclusione la messa presieduta dal padre generale, p. Bruno Luppi.

Per informazioni clicca su www.somgiovani.net/giovani o scrivi a pagio.velo@libero.it o telefona a 0422.575121.



da Sorsogon - Pangpang, January 13, 2003

Carissimi Amici,

Come al solito l'anno passato è stato ricco di sorprese e novità.

La popolazione dei ragazzi tra l'anno scorso e quest'anno è stata sulla media di 53. Frequentano le elementary 29, 17 l'High school, 6 il college e corsi professionali e due sono inseriti nel mondo del lavoro.

Lo scorso agosto abbiamo avuto la benedizione ufficiale di un nuovo edificio, costruito nell'attiguo lotto di terreno. È una casa ad un piano per un gruppo di 12 giovanotti, dai 16 anni in su: i primi ragazzi accolti a Casa Miani quando è stata aperta. Il progetto è nato dalle esigenze di formare e preparare i ragazzi, la cui età è già alta, ad affrontare la vita con dignità munendoli di uno studio o di un lavoro e di una esperienza di vita indipendente.

Due anni fa, ci arrabattavamo nel trovare una soluzione al problema scolastico di alcuni nostri giovani, che nonostante la loro avanzata età frequentavano ancora le elementary a causa del fatto che sono giunti da noi senza aver frequentato nessuna scuola. Questa situazione di disagio per loro e per noi ci ha spinto a trovare alcune soluzioni. Così, con l'appoggio dell'Amilianum di Sorsogon, una scuola diretta dai Padri Somaschi, abbiamo iniziato a inserire i ragazzi più grandi in corsi pratici. Nonostante le difficoltà previste, dal momento che la scuola è di tipo college, i ragazzi hanno risposto positivamente e lo scorso aprile abbiamo avuto i primi tre diplomati. Tutti e tre ora hanno un decente lavoro: uno come meccanico e gli altri due come muratori.

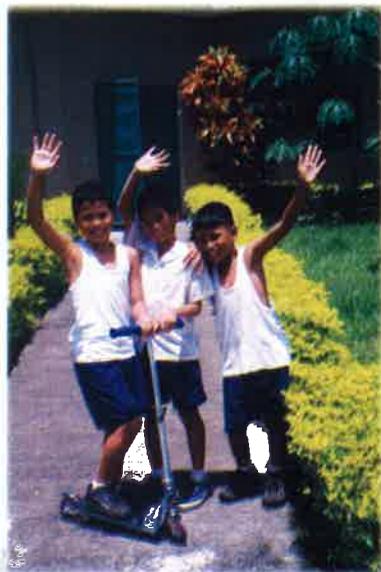
Il gruppo ospitato nella nuova casa, deve mantenersi da sé: si preparano da mangiare, mantengono in ordine la casa, si lavano la loro biancheria, aiutano i più piccoli quando richiesti e, se lavorano, contribuiscono con una parte del loro salario alle spese della casa. Per ora uno dei Padri della comunità religiosa sta con loro, ma stiamo vedendo la possibilità di sostituirlo inserendo laici a tempo pieno.

In connessione con questo progetto stiamo studiando la fattibilità di sviluppare dei laboratori professionali all'interno di Casa Miani. Due anni fa abbiamo iniziato con un corso di saldatura, e un piccolo laboratorio è stato realizzato grazie agli aiuti economici raccolti dal gruppo "Amici di Casa Miani". Ora vogliamo ampliare questa attività e iniziare anche un corso di falegnameria. Abbiamo già trovato delle sovvenzioni per i macchinari, e ora siamo alla ricerca di fondi per la costruzione di un più ampio laboratorio. Se la cosa procede bene, in un anno potremo iniziare l'attività aprendola anche alla gioventù bisognosa del quartiere di Pangpang dove viviamo. Che San Girolamo ci protegga e benedica tutti coloro che ci danno una mano nella realizzazione di questa opera.

L'attività nell'altra casa per bambini procede regolarmente. Ora siamo legalmente riconosciuti e abilitati dallo Stato Filipino ad operare nel campo della devianza giovanile. Lo scorso maggio, a sorpresa, siamo stati premiati come la migliore agenzia educativa non governativa. Sempre nella fedeltà al carisma somasco speriamo di mantenere il passo e offrire ai nostri ragazzi una forte educazione umana-cristiana e una concreta possibilità di una vita più decente. Questa è la speranza che ci riempie il cuore di gioia.

A nome dei ragazzi e di tutta la comunità religiosa di CASA MIANI, sempre grato e riconoscente, porgo un affettuoso saluto.

Fr. Luigi Brenna crs - casamlani@hotmail.com



DOSSIER

global... no global?

È ormai entrato nel parlare comune il termine "globalizzazione".

Ma si ha l'impressione che non si abbia, del fenomeno globalizzazione, una comprensione adeguata e, peggio, che intorno ad esso sia confusione. Scopo del DOSSIER è aiutare a "capire" l'evento che ormai interessa vari aspetti della vita sociale, economica e, purtroppo, militare.

"La globalizzazione è l'estensione a livello planetario di un modello unico di cultura, di un modello unico di pensiero, di un modello unico di economia".

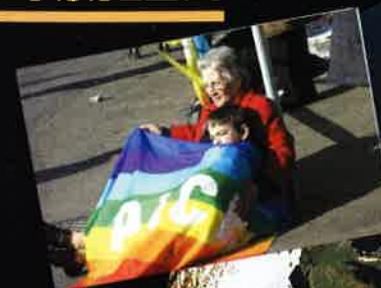
Il processo è inarrestabile e, per certi versi, importante e auspicabile. Ma, come per tutte le cose, ha sempre un rovescio della medaglia. Globalizzare la cultura può portare ad un impoverimento culturale. Globalizzare l'economia, guardando al profitto, significa rendere i paesi poveri sempre più poveri e dipendenti dai paesi ricchi; perseguire quindi una schiavitù economica.

Una globalizzazione che intende "costruire un migliore villaggio globale perché l'uomo viva nella libertà, nella giustizia e nella pace"

è il grande sogno che la società oggi si aspetta.

Ma non vogliamo illuderci: il cammino è irto di ostacoli e di "mine antiuomo" disseminate lungo il tragitto.

Riusciremo a evitarle?





Consumatori di "tutto" il mondo. unitevi!

di **Piergiorgio NOVELLI**

Tutti parlano di globalizzazione: una parola che in poco tempo è passata dalle riviste di economia (spesso in compagnia dell'affascinante espressione "new economy") alle discussioni tra amici al bar, commentando l'articolo del quotidiano che la presenta come la soluzione a tutti i problemi e alle difficoltà del mercato (in altre parole: cosa posso fare per vivere?).

E così abbiamo imparato che, con una finanza globalizzata, il mercato e la tecnologia stanno offrendo in quasi ogni punto del pianeta gli stessi prodotti, avvicinando i modi di vivere e le attese dei singoli e degli stessi popoli.

L'informazione ha giocato in tutto questo un ruolo di primaria importanza: con il limite che se oggi siamo convinti di essere informati su tutto, rischiamo di non conoscerci più, e di non riuscire a partecipare a quanto sta avvenendo. E così ogni volta che discutiamo di grandi problemi internazionali e degli squilibri di questa nostra terra (l'elenco, tragico, si allunga ogni giorno di più)

non ci sentiamo corresponsabili: non siamo l'Organizzazione Mondiale del Commercio, o la Banca mondiale, o il Fondo Monetario Internazionale... Queste (ed altre) istituzioni internazionali (non dimentichiamo le multinazionali) hanno un potere enorme: e noi?

Quando compriamo un prodotto (Beppe Grillo diceva: "Quando noi votiamo davvero", e si riferiva al fare la spesa al supermercato) frutto del lavoro di uomini, donne e molto spesso anche di bambini costretti a lavorare dodici-tredici ore al giorno, a respirare veleni, con salari al di sotto della soglia di povertà... noi collaboriamo a mantenere in piedi questo sistema ingiusto.

Ma proprio in quanto consumatori, se lo vogliamo, possiamo far cambiare le cose: possiamo contribuire a creare l'altra globalizzazione, quella dei diritti e delle possibilità per tutti. Come consumatori siamo molto potenti, perché il mercato, ogni mercato, ha bisogno di clienti se vuole realizzare dei profitti. E vivendo il consumo in modo responsabile possia-



mo condizionare le imprese, perché si comportino diversamente. Possiamo qui ricordare le campagne organizzate in Italia dal Centro Nuovo Modello di Sviluppo, in collaborazione con moltissimi gruppi e associazioni: quella contro la Chicco-Artsana allo scopo di ottenere un risarcimento a favore delle famiglie dei 37 ragazzi e ragazze cinesi morti nell'incendio della fabbrica in cui lavoravano e contro la Del Monte, costretta ad avviare un piano di risarcimenti e riparazioni per le condizioni disumane in cui dalle 4 alle 6 mila persone vivevano e lavoravano in una piantagione di ananas del Kenya (con la paga giornaliera, per 9 ore di lavoro, potevano acquistare tre chili di farina). Il successo di queste campagne è stato possibile perché sono stati collegati i ricchi consumatori del Nord ai poveri produttori del Sud: qualcosa può cambiare se globalizziamo la resistenza. Ma dobbiamo sapere come funzionano le cose, dobbiamo avere le informazioni.

Ecco perché il Centro Nuovo Modello di Sviluppo ha avviato nel 2000 la Campagna sugli acquisti trasparenti, per chiedere al Parlamento una legge che obblighi le imprese a fornire una serie di informazioni sulle condizioni sociali e ambientali in cui realizzano la loro produzione, introducendo marchi di garanzia concessi da un' autorità seria e al di sopra delle parti.

E tu, da che "parte" stai?

Globalizzazione:
termine di origine
anglosassone che
indica il processo di
unificazione culturale,
politica ed economica
in atto a livello
mondiale.



Globalizzazione e sviluppo dei popoli

Dal 20 luglio 2001, a Genova, si è tenuto il G8, l'incontro annuale degli otto paesi più industrializzati del pianeta. Per un anno e mezzo questo appuntamento è stato accompagnato da iniziative che hanno cercato di dar voce a chi chiede una globalizzazione più giusta. Anche organizzazioni cattoliche, in collaborazione con gli uffici pastorali della CEI, ha partecipato e dato il loro contributo a questo decisivo "percorso di solidarietà". Pubblichiamo il loro "manifesto".



Ai leader del G8

Tutti siamo persone e la vita umana è valore universale.

Garantirla nel suo esistere e tutelarla nella sua dignità è responsabilità politica che la comunità internazionale, insieme a ciascuno di noi, è chiamata ad esercitare per il raggiungimento del bene comune.

Oggi nel mondo la dignità della vita umana è violata. Molti sono gli ambiti in cui questo accade, dalla guerra alla povertà, dal sapere privilegio di alcuni al potere monopolio di pochi.

Noi sentiamo l'impegno di appartenere ad una famiglia, quella umana, che va oltre i confini nazionali e le logiche economiche.

Crediamo che tutti siamo veramente responsabili di tutti e non possiamo rimanere indifferenti di fronte alle clamorose differenze che esistono nella vita delle persone sul nostro pianeta.

Affermiamo che ogni uomo è una risorsa, un bene prezioso per gli altri, e a sua volta

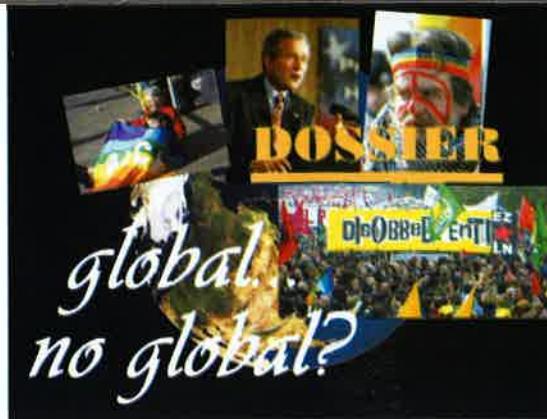
chiede agli altri di essere accompagnato e aiutato nel suo cammino verso il compimento definitivo.

Nessuna persona può essere considerata solo un soggetto economico passivo il cui valore è commisurato alla sua capacità di acquisto. Noi siamo qui.

Noi siamo qui per ricordarvi che voi siete noi. Voi, responsabili delle nostre nazioni, siete i nostri rappresentanti. Voi avete una grande responsabilità.

Voi non siete il governo del mondo, ma quanto decidete ha inevitabili ripercussioni su molti, anche al di fuori dei confini dei nostri paesi.

Noi siamo qui perché anche noi abbiamo un sogno da realizzare: non vogliamo più essere i ricchi che guardano ai poveri da aiutare. Vogliamo essere cittadini di un mondo e di una comunità solidale che diano a tutti lo stesso diritto di avere necessità e offrire opportunità.



Noi siamo qui perché vogliamo realizzare il nostro sogno.

Per questo facciamo a voi, che siete i nostri rappresentanti, le richieste che riteniamo punto di partenza perché ogni persona di oggi e di domani possa vivere autenticamente libertà, solidarietà e dignità.

La notte

I conflitti / La guerra

La dignità della vita umana è offesa nel nostro pianeta da conflitti che coinvolgono

Porto Alegre 2003

Un incontro che ha visto riuniti per cinque giorni secondo i primissimi dati circa 100.000 partecipanti, da 156 paesi con 20763 delegati di 5717 organizzazioni presenti.

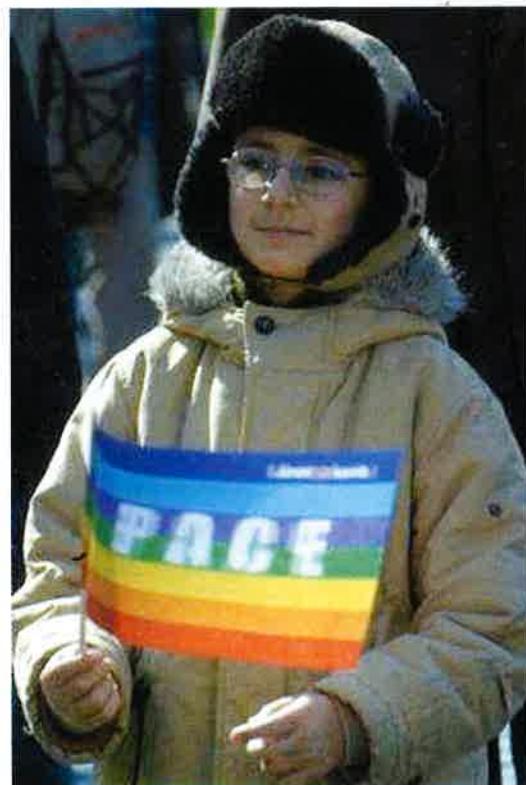
4094 i giornalisti accreditati provenienti da 51 paesi di cui 3262 lavorano per testate di stampa, radio o televisioni. La stampa italiana era presente con 153 giornalisti per 83 testate.

Una festa di colori, di suoni, di razze ognuna con le proprie caratteristiche somatiche, culturali, artistiche. Uno spazio di manifestazioni, di stand e bancarelle con materiali e prodotti provenienti da tutto il mondo. Un luogo di conferenze, dibattiti- 1286 laboratori e seminari, più una serie di incontri ufficiali e altri auto organizzati per un totale di oltre 1700 eventi - per approfondire con gli esperti, per conoscersi, per confrontare le esperienze in un'utopia che è già possibile.

popolazioni vulnerabili. Donne e uomini, bambini, adulti e anziani, in divisa o abiti civili, sono attori spesso inconsapevoli di copioni scritti, più o meno intenzionalmente, da altre mani, in altre lingue e in altri luoghi. Noi esigiamo che voi, nostri rappresentanti, lavoriate con chiarezza e determinazione per

- Rendere inequivocabile il ruolo dell'ONU come primo attore della pace nel mondo.

- Rafforzare l'intervento autorevole dell'ONU, privilegiando approcci 'regionali', in tutti i conflitti, anche quelli interni quando violano la libertà delle popolazioni civili.



- Combattere autenticamente il mercato delle armi, a partire dall'informazione su tutte le operazioni di vendita e acquisto. Nessuna copertura finanziaria pubblica deve essere data a chi le produce e le vende.

- Non sprecare il denaro. Vogliamo che le risorse non vengano gettate in progetti di difesa inutili, come lo scudo spaziale, ma siano utilizzate per eliminare le cause che originano i conflitti, prima fra tutte la povertà.

Il Debito

Il peso del debito estero dei Paesi del Sud compromette la dignità della vita umana di milioni di persone. Tuttora risorse finanziarie preziose e scarse vengono utilizzate dai paesi impoveriti per pagare i loro creditori, cioè i governi del Nord, cioè noi! In occasione del Giubileo vi abbiamo chiesto azioni coraggiose. Voi ci avete ascoltato solo in parte. Ci inorridisce pensare che il denaro che ancora incassiamo, per quanto ridotto rispetto agli anni scorsi, sia sottratto da interventi per dare case, cibo, medicine e istruzione a persone che sono per noi come altri noi stessi.

Vi chiediamo perciò ancora con forza di:

- Cancellare tutto il debito accumulato



sino al 19 giugno 1999, la data della grande manifestazione di Colonia. Nel vostro linguaggio si tratta dello spostamento della data che divide il debito cancellabile da quello non cancellabile (cut off date).

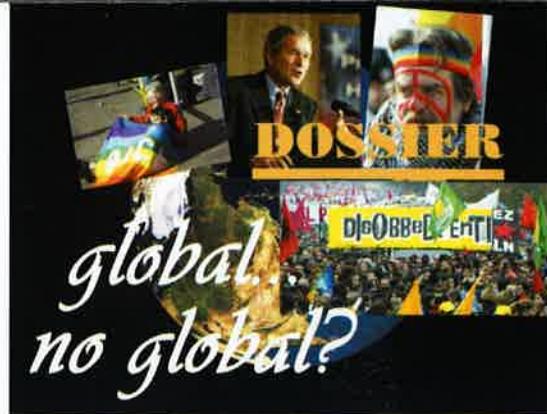
- Cambiare i parametri che permettono di partecipare alla iniziativa internazionale per i paesi gravemente

indebitati (iniziativa HIPC). Vogliamo che nei paesi indebitati siano assicurati beni e servizi fondamentali a tutti i cittadini. Solo il denaro restante dopo queste spese può essere utilizzato per pagare il debito.

- Concordare con i paesi indebitati e i rappresentanti della società civile del Sud e del Nord l'istituzione di un "Processo di arbitrato internazionale equo e trasparente" per valutare in termini di giustizia l'ammontare effettivo del debito delle nazioni. La remissione del debito è questione di giustizia prima che di solidarietà.

Povertà

Nel pianeta la dignità della vita umana è offesa dalla scandalosa differenza tra la vita dei paesi ricchi e di quelli da questi impoveriti. Un bambino su venti in Africa muore prima di compiere cinque anni. Un



bambino su due non va a scuola. È una situazione che ci fa orrore e di cui siamo e siete corresponsabili. Noi ci impegnamo a stili di vita nuovi, più equi e più solidali, ma nello stesso tempo, poiché rappresentate la nostra voce, vogliamo che voi impegniate le nostre nazioni a:

- Onorare da subito l'impegno, assunto e non mantenuto, di finanziare l'aiuto allo sviluppo con lo 0,7% del PIL dei nostri paesi. Oggi la media è minore della metà.

- Promuovere e rafforzare, nelle sedi internazionali, l'utilizzo dei programmi di riduzione della povertà che prevedano un autentico coinvolgimento della società civile.

- Favorire con il sostegno di mezzi finanziari e assistenza tecnica, l'azione dei governi dei paesi impoveriti perché sia garantito a tutte le popolazioni il diritto alle cure sanitarie e alla istruzione.



Una luce che sorge

Costruire il futuro: globalizzare la solidarietà e le responsabilità

La dignità della vita sul nostro pianeta, al Nord come al Sud, può essere tutelata solo attraverso un forte, condiviso e rispettato sistema di regole, in cui non il più forte abbia maggiori diritti, ma il più debole. Non è questo ciò che accade oggi nel mondo. Voi siete i nostri rappresentanti. Vi chiediamo quindi di non nascondervi dietro facili giustificazioni, ma di rispondere con chiarezza a queste richieste:

Il mercato fra libertà e responsabilità

Vogliamo che sia creato un sistema di regole nel commercio internazionale che permetta a tutti i paesi, e in particolare ai più impoveriti, di offrire sul mercato le proprie merci ad un prezzo equo, abolendo le barriere, a cominciare dalle nazioni del G8, e, per i prodotti agro-alimentari, prevedendo un meccanismo di regolamentazione produttiva e distributiva che definisca quote produttive alle nazioni e garantisca stabilità dei prezzi.

Vogliamo una vera libertà di mercato, in cui tutti siano liberi di acquistare conoscendo con precisione che cosa viene loro offerto e a tutti sia data possibilità di vendere i propri prodotti. Non è quello che accade oggi.



Vogliamo un impegno immediato e concreto di denuncia dei paradisi fiscali e finanziari. Impegnatevi nelle diverse sedi internazionali per la definizione e la pubblica-

zione delle liste dei paesi che permettono il riciclaggio di denaro sporco e offrono riparo fiscale per speculazioni selvagge.

Vogliamo, a cominciare dai nostri paesi, una tassa sulle transazioni valutarie (del tipo della Tobin Tax) che renda costosi i trasferimenti internazionali di denaro a scopo speculativo e offra il ricavato per finanziare lo sviluppo.

Ricchi e poveri

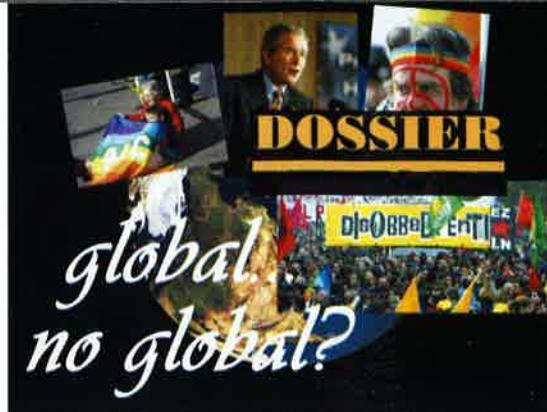
Il divario fra ricchi e poveri sta aumentando? "Nei calcoli di Angus Maddison, noto storico dell'economia, il divario tra i redditi pro capite delle aree più ricche e quelle più povere del mondo si era ridotto da 15 a 1 a 13 a 1 nel corso dell'«età d'oro» del capitalismo moderno, ovvero dal 1950 al 1973. Invece nel periodo dal 1973 a oggi è di nuovo cresciuto fino al valore di 19 a 1". Maddison è l'autore del rapporto appena pubblicato dall'Ocse "The World Economy: A Millennial Perspective" (GFP p.11). In che misura i poveri sono diventati più marginali nella suddivisione della ricchezza? Dal 1960 al 1997 il 20% della popolazione più povera è passata dal 2,3% della ricchezza globale all'1,1%. (DCM)

Il lavoro strumento per la dignità della vita

Vogliamo che sia migliorata e venga applicata la legislazione internazionale che impedisce lo sfruttamento lavorativo delle persone. Costo del lavoro più basso e più competitivo non deve significare umiliante.

L'ambiente dovere globale

Vogliamo che siano riconfermati immediatamente gli accordi di Kyoto in tema ambientale e che sia indicato in modo trasparente il percorso futuro di rafforzamento dell'azione di tutela del Creato.



Libertà e democrazia economica

Vogliamo un'economia libera in cui siano impediti posizioni di monopolio, come quelle assunte da alcune multinazionali in grado di alterare il mercato e l'informazione sulla loro azione.

Allo stesso modo vogliamo sia garantita un'informazione libera. I paesi del G8 devono promuovere leggi che garantiscano a livello nazionale e internazionale la pluralità dei media e degli editori, vietando monopoli, per permettere una libertà responsabile a tutti i cittadini.

Vogliamo un'informazione trasparente anche sulle caratteristiche dei prodotti alimentari in generale e in particolare degli organismi geneticamente modificati.

La scienza per tutti

Vogliamo che sia finanziata fortemente la ricerca pubblica in campo sanitario, per rendere possibile la produzione di farmaci per le malattie diffuse tra le popolazioni più povere. Vogliamo regole che consentano produzione e distribuzione dei medicinali a costi sostenibili per le popolazioni più povere. Questo significa affrontare anche la questione della riforma della proprietà intellettuale

A Tor Vergata abbiamo ascoltato le parole del Papa: "Cari amici, vedo in voi le "sentinelle del mattino" (cfr Is 21, 11-12) in quest'alba del terzo millennio. Nel corso del secolo che muore, giovani come voi venivano convocati in adunate oceaniche per imparare ad odiare,

venivano mandati a combattere gli uni contro gli altri. Oggi siete qui convenuti per affermare che nel nuovo secolo voi non vi presterete a essere strumenti di violenza e distruzione; difenderete la pace, pagando anche di persona se necessario. Voi non vi rassegnate a un mondo in cui altri esseri umani muoiono di fame; restano analfabeti, mancano di lavoro. Voi difenderete la vita in ogni momento del suo sviluppo terreno, vi sforzerete con ogni vostra energia di rendere questa terra sempre più abitabile per tutti."

E' esattamente quello che vogliamo fare.

Acqua, clima, ambiente

Anno: 1972 - Luogo: Stoccolma (Svezia) - Cosa si è fatto: conferenza dell'ONU che portò alla realizzazione dei programmi per la salvaguardia dell'ambiente e alla dichiarazione su "L'ambiente umano" (Dichiarazione di Stoccolma).

Anno: 1982 - Luogo: New York (USA) - Cosa si è fatto: l'ONU realizza "La carta mondiale della natura".

Anno: 1983 - Luogo: New York (USA) - Cosa si è fatto: istituzione presso l'ONU di una "Commissione mondiale per lo sviluppo e l'ambiente" con il compito di favorire una legislazione internazionale comune.

Anno: 1992 - Luogo: Rio de Janeiro (Brasile) - Cosa si è fatto: "Conferenza dell'ONU sull'ambiente e lo sviluppo". Erano presenti 170 paesi e 110 capi di stato. La conferenza ha avuto pochi effetti immediati ma è stata importante perché ha posto problemi ed approvato cinque documenti.

Global da 2000 anni

L'universalità della Chiesa

di Augusto **BUSSI RONCALINI**

"Et cum spiritu tuo" è la risposta che i fedeli di Roma, di Toronto, di Manila, di Stoccolma, di Città del Capo e di qualunque altro luogo danno al prete che li saluta: "Dominus vobiscum". Gli stessi fedeli si alzano al mattino e si coricano alla sera tracciando su di sé il medesimo segno di croce. Alla catechesi imparano la stessa professione di fede: credono in un solo Dio, creatore del cielo e della terra; credono in Gesù Cristo suo unico Figlio, incarnato, morto e risorto per noi; credono nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita; credono nella Chiesa, nella comunione dei santi, nella vita eterna. E' così dall'inizio del cristianesimo. E' così da 2000 anni. Esiste, dunque, da sempre una globalizzazione in "casa" cristiana.

Da sempre perché non suonava novità nemmeno agli orecchi degli ebrei che seguivano affascinati il Maestro di Nazaret e che si chiamavano Andrea, Simone, Giacomo, Giovanni, Filippo, Paolo. Nelle sinagoghe sentivano le parole dei profeti che preannunciavano interi popoli in cammino verso Gerusalemme per lodare ad una sola voce il nome del Signore. Scrivendo agli Ebrei, un discepolo di Paolo considerava Abramo non solo capostipite del popolo d'Israele ma padre di tutti i credenti della terra. Così la promessa nazionale si abbinava a quella universalistica.

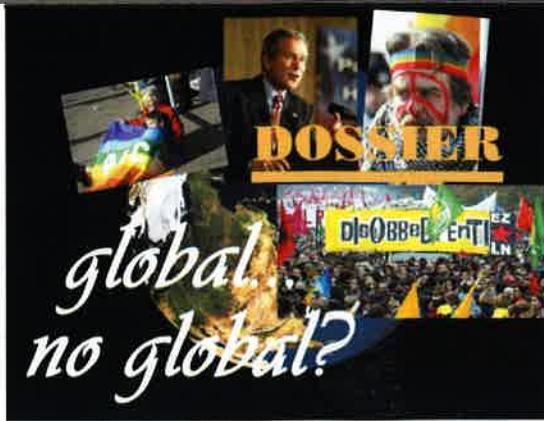
Gli Apostoli stessi, il giorno di Pentecoste, si accorgevano che il loro lieto messaggio era



compreso da Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Capadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, stranieri di Roma, Ebrei e proseliti, Cretesi e Arabi. La missione di Paolo, poi, sarà finalizzata alla salvezza universale degli uomini, voluta fortemente dal progetto di Dio.

In una parola, su un piano di parità ebrei e pagani sono chiamati alla salvezza: sulla base, cioè, della sola fede in Cristo la quale si socializza nel battesimo.

Ora viene da chiedersi: è un bene o un male l'universalità nella Chiesa? E dove porta?



Non può essere un male, dato che dalle pagine bibliche risulta essere volontà di Dio. Nonostante le forti pressioni dei Giudei convertiti, lo Spirito santo conduce la vicenda cristiana al di là dei confini della Palestina e dell'osservanza della legge mosaica. Non è un male dato che a sempre più persone vengono offerti i benefici della redenzione di Cristo che si è incarnato perché tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza piena della verità. A tutti viene concesso il medesimo dono senza tener conto della condizione sociale, della provenienza, del sesso, della lingua, dell'età... Tutti acquistano allo stesso modo la dignità di figli di Dio e diventano eredi della gloria di Gesù Cristo. Tutti si riconoscono tra loro fratelli e sorelle, si sforzano di amarsi scambievolmente, si ritrovano insieme per pregare e fare festa, si sostengono nelle necessità e si aiutano a vicenda.

Un modo di considerarsi e di comportarsi che tende allora a trasformare il mondo intero in una sola grande famiglia, dove tutti abbiano lo stesso Padre che è Dio, la stessa madre che è la Chiesa, la stessa legge che è l'amore reciproco, lo stesso destino di gloria che è la vita eterna. Universali sì, ma a quali condizioni? Appaiono indispensabili l'adesione sincera alle verità di fede uguali per tutti, la solidarietà con chi è più debole e il rispetto delle singolarità e delle culture di ciascuno. Purtroppo, non sempre lungo la storia gli uomini di Chiesa hanno rispettato queste condizioni. Il Concilio Vaticano II, però, le ha fortemente ribadite, ritracciando così il sentiero imboscato. Potremmo dire che solo a queste condizioni le opinioni e le idee che propugnano l'universalità o la globalizzazione abbiano diritto di cittadinanza nella Chiesa, perché alla fine la storia si compirà nel grande mosaico di un'unica famiglia umana.



Come detto nel precedente articolo - nn.120/121 di VITA SOMASCA -, il lavoro all'interno di una struttura detentiva assume una forte connotazione educativa e trattamentale a cui dovrebbero poter accedere la maggior parte dei detenuti.

Anche in ambito minorile ciò risulta valido, soprattutto in relazione al dato delle presenze dei giovani adulti ospitati in tali realtà. La normativa prevede infatti che negli Istituti Penali Minorili i ragazzi possano permanervi, qualora stiano espiando una condanna per fatti commessi in minore età, fino ai ventuno anni. Ciò comporta quindi una individualizzazione del trattamento modulato per diverse fasce di età.

Un giovane di vent'anni ha sicuramente esigenze diverse rispetto ad uno di quindici: il primo sente maggiormente la necessità di acquisire competenze lavorative da sperimentare in situazioni di lavoro reali, anche per provvedere o contribuire, come spesso accade, al soddisfacimento dei bisogni materiali della famiglia di provenienza o, addirittura, al mantenimento della prole. Il secondo necessita invece, come tra l'altro previsto dall'attuale normativa scolastica, prevalentemente di formazione.

La risposta, ad esigenze così differenti, può arrivare da opportunità lavorative organizzate secondo i principi del lavoro libero, adattate ovviamente ai diversi contesti (non tutte le strutture infatti lo permettono), che preveda al suo interno un percorso formativo guidato da istruttori o esperti del settore.

Il nuovo "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà" (D.P.R. 30 giugno 2000 n. 230) con la legge n. 193 del 22 giugno 2000, intitolata "Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti" o più conosciuta come legge Smuraglia, attraverso il coinvolgimento delle cooperative sociali o altre agenzie imprenditoriali, promuovono e sollecitano la realizzazione di simili esperienze. Tale ambito lavorativo oltre che favorire l'acquisizione di capacità manuali e organizzative sviluppando e valorizzando le potenzialità eventualmente presenti, potrebbe determinare nel giovane il superamento della "logica assistenzialista" e della strumen-

talizzazione del lavoro, spesso presenti nelle sottoculture di provenienza. Inoltre, lo stesso ragazzo verrebbe orientato verso scelte lavorative di tipo imprenditoriale, divenendo capace di individuare e rispondere adeguatamente alle esigenze del mercato.

Da alcuni anni, nella struttura penale in cui opero mi occupo, insieme ad un rappresentante della Polizia Penitenziaria, dell'organizzazione delle attività lavorative a favore dei giovani detenuti. Si tratta soprattutto di lavori di giardinaggio, di manutenzione ordinaria del fabbricato (pittura, verniciatura, ecc.) e di quelli cosiddetti domestici (pulizia degli ambienti, distribuzione dei pasti, ecc.) dove i ragazzi vengono inseriti sulla base di specifici progetti educativi predisposti dall'équipe dell'osservazione e trattamento (composta dal direttore, dall'educatore, dal medico, da un agente di polizia penitenziaria, dall'assistente sociale e dal consulente psicologo o psichiatra).

Ho potuto quindi verificare personalmente come il lavoro produca effettivamente dei cambiamenti o perlomeno ne favorisca le condizioni per un suo avvio.

Ricordo l'esperienza di un ragazzo di origine extracomunitaria che diceva di non aver mai lavorato; inserito nel gruppo dei giardinieri scopri gradualmente di essere capace di raggiungere dei piccoli obiettivi. Il lavoro in alcuni momenti risultava un po' duro ed un giorno si fermò per farmi vedere le mani e chiedermi cosa fossero le bolle che vi erano comparse. Gli spiegai che si trattava di calli, segno tangibile del suo impegno: da allora andava orgoglioso di tale segno e lo mostrava a chiunque incontrasse.

Ha poi imparato ad organizzarsi autonomamente e a realizzare dei semplici lavori che gli permettevano di avere dei significativi riconoscimenti non solo da parte degli operatori ma degli stessi compagni, con i quali si sentiva ormai pienamente integrato.

Ora si trova in una comunità dove può arricchire ulteriormente il suo bagaglio di conoscenze e di competenze e prepararsi così ad affrontare seriamente il mondo del lavoro libero.

Istituto Emiliani - Ciudad de Guatemala (e 2)

Dall'assistenza alla promozione

Al riferirci ai paesi del terzo mondo in generale o ai centroamericani in particolare, quasi spontaneamente li associamo ai problemi endemici, naturali e umani, come terremoti, inondazioni, corruzioni dei governi, guerre civili e altri mali simili...

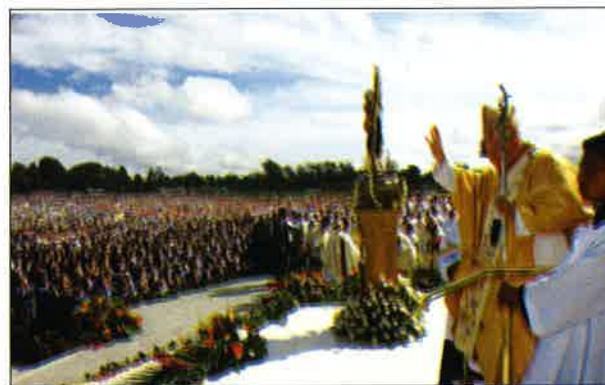
di
Mario RAMÓS



Poco si parla invece degli sforzi di individui e istituzioni per superare queste disgrazie. In questo articolo vedremo come una delle opere somasche in America si propone, con altre persone, di dare non solo un'assistenza immediata, ma promozione integrale alle persone soccorse, in particolare ai giovani. Parliamo dell'Istituto Emiliani di Guatemala accorpato in Parrocchia di San Pedrito, Orfanotrofio Santa Teresa, scuola Emiliani e Postnoviziato della Provincia centroamericana. L'attuale superiore di tutta questa complessa comunità è il P. Gaetano Sacchi. Situata in zona popolare periferica, a est della capitale, questa comunità religiosa è costituita da quattro settori dissimili, ma uniti da un'unica visione di lavoro: la promozione integrale della persona umana negli aspetti religiosi, sociali, lavorativi, educativi, ecc.

La parrocchia di San Pedrito, ubicata nella zona 5, fu la prima opera somasca in Guatemala. Come consta negli archivi della comunità religiosa, inizia il 1 maggio 1959 e i

primi religiosi che la diressero furono i Padri Ermanno Bolis e Giovanni Tarditi. Nel 1997 questa parrocchia passò a formare parte dell'Istituto per varie ragioni: la scarsità di personale religioso per attenderla, la non rinnovazione pastorale per quasi 40 anni, le possibilità che la Congregazione diriga una parrocchia più vicina all'Istituto. In certa maniera, si cerca di seguire le raccomandazioni del nostro confratello Cardinale Mario Casariego, che favorì la venuta dei Somaschi a Guatemala e che nel 1959 scrisse nel libro degli atti: "La nostra fondazione in Guatemala non si ha da ridurre alla parrocchia suddetta. Essa non deve essere che un gradino per fondare qui un centro educativo per la gioventù,



conforme al fine primordiale dell'Ordine nostro". Attualmente la parrocchia è diretta dal p. Federico Sangiano, come parroco e dal p. Oscar López, come vicario. Secondo i riferiti pastori, oggi si cerca di lavorare d'accordo con le linee pastorali del Arcivescovo mediante il SINE (sistema della nuova evangelizzazione) e le direttive della Congregazione.

Secondo i progetti di mons. Casariego, il 20 luglio 1961, la Congregazione apre sempre nella capitale l'Orfanotrofio SANTA TERESA, oggi conosciuto come "Hogar Emiliani". Durante i 41 anni di funzionamento con le alterne vicende normali di qualunque istituzione, secondo il religioso Juan Carlos Moreno (24 anni), attuale responsabile dello stesso, si ha cura di 50 minori orfani o abbandonati, di età compresa tra i 10 e i 18 anni.

I minori frequentano la scuola elementare dalla seconda classe e la scuola media. Nell'anno scolastico 2002/2003, 15 di essi però hanno iniziato gli studi tecnici di bachillerato (studi superiori). Ogni anno ottiene il diploma una media di tre interni. Uno degli obiettivi iniziali del Centro, afferma Juan Carlos, è formare i giovani secondo i tre pilastri della Congregazione, adattati alle circo-



stanze guatemalteche: devozione, carità, lavoro-studio.

La scuola, all'interno dell'Opera, come consta nei libri rispettivi degli Atti "...iniziò il 3 gennaio 1962 con



39 alunni unicamente interni, delle tre prime classi elementari, sotto la direzione del p. Ermanno Bolis..." Questo servizio fu ampliato per gli alunni del vicinato a partire dal 1967. Con il correre degli anni aumentarono i gradi delle classi fino a che, nel 1990 - continua la relazione degli

Atti -, "la Congregazione fonda il bachillerato tecnico (scuole superiori)". Secondo la laureata Elisabetta Balàn, attuale preside, l'Istituto conta circa 1050 alunni e alunne, addottrinati dal dinamico gruppo di 57 persone tra insegnanti e personale collaboratore. "Negli obiettivi fondazionali dell'Istituto - continua la professoressa Balàn - tuttora sono valide le direttive del p. Rigoberto Navarrete, fondatore del bachillerato industriale. Egli affermava: I giovani del nostro paese devono prepararsi a essere agenti di cambio. Con quattro dita di fronte e due mani pratiche, i giovani dei nostri tribolati paesi possono e devono collaborare al progresso dei nostri popoli". Padre Rigoberto parlava in concreto

dello studio e la capacità tecnica come armi necessarie per la formazione dei giovani.

I curricoli attuali di questo Istituto sono i seguenti: Meccanica automotrice, Elettricità,

Disegno di architettura e ingegneria, Elettronica industriale e Informatica. Per la Preside Balàn le proiezioni immediate del Centro sono rafforzare l'insegnamento tecnico a un livello medio, con benefici immediati per i giovani vista la scarsità della scuola statale nel ramo. E poi si offre anche un servizio al sabato agli adulti del vicinato, attraverso i diplomi tecnici in quasi tutti i curricoli sopra menzionati.

Il giovane José Esteban Arango, studente del 5° anno di meccanica, pensa che le sue possibilità future di frequentare l'università sono minime. Per contro spera, appena diplomato, di servirsi delle sue conoscenze per allestire una officina e così poter pagarsi gli studi universitari.

La quarta sezione di questa comunità è la casa del Postnoviziato della Provincia che nel-



l'attualità conta con sette seminaristi, studenti di filosofia e di magistero, accompagnati dal P. Vicente Fernández. Secondo il seminarista Alfonso de Jesús Guzmán l'aver insieme l'orfanotrofio e la scuola si dà l'opportunità per gli aspiranti di collaborare e retroalimentare gli studi, ampliare le conoscenze attraverso l'esperienza docente, appoggiare la comunità religiosa e servire alla società guatemalteca in generale, afferma Alfonso.

Buona parte del lavoro pastorale e della formazione religiosa di tutta l'opera sta in mano di questi entusiasti giovani. È chiaro dunque la visione di questa comunità religiosa Somasca di unificare i suoi differenti apostolati Parrocchiali, Domestici, Scolastici e la casa di Formazione con un solo obiettivo: cercare la promozione integrale delle persone, soprattutto dei giovani e dei poveri, che sono la maggioranza in Guatemala, attuando il carisma del nostro fondatore San Girolamo Emiliani.



"Nell'anno del Signore 780 il duce Gevardo edificò in un suo fondo tra Cagnan e Sile una chiesa, in onore della beatissima Vergine Maria Madre di Dio". La chiesa fu aggregata al monastero di san Silvestro di Nonantola (Modena), che vi mandò alcuni monaci per un regolare servizio divino. Purtroppo nell'898 una scorreria degli Ungari distrusse tutto: la città, le case, le chiese.

Dopo il Mille, con la città, rinacque la chiesa di santa Maria, e il popolo, di nuovo, ricevette in quella chiesa numerose grazie e miracoli. Il più ricordato riguarda la liberazione di san Girolamo Emiliani che era prigioniero di guerra. Egli il 27 settembre 1511 ebbe una visione della beata Vergine Maria, la quale gli consegnò le chiavi per fuggire dal carcere.

Così poté raggiungere libero la città di Treviso. Qui raccontò la sua avventura e ringraziò la Madonna. Poi per tutto il mese di ottobre partecipò alla difesa della città. Più tardi si diede all'assistenza degli orfani e fondò l'Ordine dei Padri Somaschi.



Santuario di Santa Maria Maggiore - Treviso

All'ombra della Madonna Grande

Il santuario di Santa Maria Maggiore, o Madonna grande, è situato entro le poderose mura rinascimentali di Treviso.

Le sue origini sono antichissime.

di Sisto CIOTOLI

La chiesa di Santa Maria Maggiore è composta di due stili. La navata è di stile gotico-veneto, con colonne rosso-mattone. La crociera, il presbiterio e l'abside sono in elegante stile rinascimentale, ricostruite dopo la guerra di Cambrai. Le due tonalità sono ben fuse, a formare un ambiente raccolto e invitante alla preghiera. L'immagine della Madonna, grande e radiosa, è posta sul fianco destro della chiesa, dentro un tempietto ricco di decorazioni cosmatesche.

I Padri Somaschi prestano servizio al santuario dal 1882. Essi vennero qui per iniziativa di san Pio X che allora era Vicario generale della dio-

cesi di Treviso. La presenza dei Somaschi ha fatto fiorire una spiritualità semplice, devota, impregnata di opere di bene. Dall'attività dei Padri Somaschi in santa Maria Maggiore è nato l'orfanotrofio "Emiliani", un vivace "oratorio", la Scuola Materna e varie opere di assistenza.

La popolazione di Treviso e dei paesi vicini è molto devota della Madonna Grande, frequenta la chiesa e appoggia le opere di bene. La Madonna Grande è il santuario mariano cittadino e dal XIV secolo il Podestà o Sindaco della città, nel giorno dell'Assunta, offre alla Madonna un cero votivo, per ringraziare e implorare

protezione e grazie sulla città.

Numerose sante persone hanno servito il Signore in questa chiesa e hanno preso ispirazione per compiere opere sante a gloria di Dio. Qui per lunghi anni fu sacrestano santo il veggente della Madonna della Stella, Righetto Cionchi, di cui è introdotta la causa di beatificazione. Qui ha svolto apostolato in generosa dedizione alla gio-



ventù Ugo Cervellin, aggregato somasco. Egli è stato catechista e assistente d'oratorio per venticinque anni; e poi, per vent'anni, volontario del doposcuola tra i ragazzi dell'Istituto Emiliani. È morto nel 2000 all'età di 80 anni. Qui sono venuti per pregare, oltre al citato san Pio X, il beato Giovanni Antonio Farina, il beato Giacinto Longhin, santa Bertilla Boscardin e numerose altre sante persone. Innumerevoli sono i fedeli che durante il giorno si soffermano davanti all'icona della Madonna per comunicare con Dio, per chiedere luce nei dubbi, forza nelle difficoltà; per implorare carità e generosità al servizio del prossimo per amor di Dio.

Nell'immediato dopoguerra, all'ombra della basilica semidistrutta dalle bombe del 1945, i giovani della parrocchia di santa Maria Maggiore vivacizzarono l'Oratorio con varie attività sportive. Si distinsero due rami: la "Calcio Miani" e la "Basket Miani". Il campetto attiguo alla chiesa servì per gli allenamenti: un angolo per il calcio, un altro per il basket. L'entusiasmo giovanile, la passione di stare insieme e far qualcosa di bello rimediò alla povertà dei mezzi. Le due squadrette di oratorio scalarono le graduatorie provinciali e regiona-



li, fino a conquistare il campionato veneto in ambedue le discipline. Quando i baldi giovani ritornavano vittoriosi da difficili incontri, raccontavano le loro gesta, comunicavano agli amici la loro esultanza e vivevano un tripudio di festa. Quelli che vissero quell'epoca giovanile, dopo 50 anni, nel 2002, si sono ritrovati per raccontarsi ancora la loro entusiasmante avventura e per dire ad altri giovani che all'ombra del campanile gli ideali e l'entusiasmo degli anni ver-

di sono una carica per la vita, e la premessa per una vita piena di entusiasmo e di operosità. □



li, fino a conquistare il campionato veneto in ambedue le discipline. Quando i baldi giovani ritornavano vittoriosi da difficili incontri, raccontavano le loro gesta, comunicavano agli amici la loro esultanza e vivevano un tripudio di festa. Quelli che vissero quell'epoca giovanile, dopo 50 anni, nel 2002, si sono ritrovati per raccontarsi ancora la loro entusiasmante avventura e per dire ad altri giovani che all'ombra del campanile gli ideali e l'entusiasmo degli anni ver-

di sono una carica per la vita, e la premessa per una vita piena di entusiasmo e di operosità. □

GIUBILEI 2003

di vita religiosa di vita sacerdotale

70 anni:

15.10 P. Francesco CRIVELLER
P. Antonio RAIMONDI

60 anni:

02.10 P. Cesare ATALMI
P. Giuseppe FAVA
P. Michele SCIOLLA
P. Carlo LUCINI
P. Vittorio VEGLIO
P. Luca NEGRO
P. Cesare DE SANTIS
P. Mario VACCA

50 anni:

11.10 P. Luigi STELLA
P. Giovanni VITONE
P. Luigi CUCCI
P. Parisio GIROTTA
P. Giuseppe OLTOLINA
P. Francesco RIGATO
P. Aldo COSTA
P. Attilio TARICCO

25 anni:

15.01 P. Celestino MENJIVAR TOBAR
18.08 P. Italo BELL'ORO
P. Attilio DE MENECH
P. Antonio BORALI
P. Augusto BUSSI RONCALINI
P. Antonio ZAVATTIN
P. José Luis MORENO BLASCO

60 anni:

08.08 P. Guglielmo QUAGLIA
P. Giuseppe COCINO

50 anni:

21.03 P. Alessio ZAGO
P. Luigi BOERO
P. Federico SANGIANO

25 anni:

11.03 P. Paolo ALUTTO
12.03 P. Giuliano GEROSA
P. Giuseppe SPERANZETTI
P. Pietro TREZZI
22.04 P. Leonidio BIANCOTTO
03.06 P. Paolo BRUSCHI
17.06 P. Paolo FERRER
01.07 P. Livio DONA
08.09 P. Giacomo GIANOLIO
20.09 P. Luigi BRENNA
02.12 P. Francesco REDAELLI
P. Gaetano SACCHI



ESERCIZI SPIRITUALI 2002

Anche quest'anno il CENTRO DI SPIRITUALITÀ DI SOMASCA organizza corsi di esercizi spirituali per diverse categorie di persone. In un ambiente dove tutto ci parla del cammino coraggioso e radicale verso la santità del laico Girolamo Emiliani, è più facile fare il punto sul nostro rapporto con Dio.

- Per sacerdoti e religiosi

- 1) 16 - 20 giugno. Predica: **Mons. Gaetano Bonicelli**
- 2) 6 - 10 ottobre. Predica: **P. Mario Chiodi**, dei Missionari di Rho

- Per religiose

- 1) 1 - 7 giugno. Predica: **p. Giuseppe Oltolina**, somasco
- 2) 22 - 28 giugno. Predica: **p. Pietro Redaelli**, somasco
- 3) 20 - 26 luglio. Predica: **p. Luigi Sordelli**, somasco
- 4) 17 - 23 agosto. Predica: **p. Lorenzo Netto**, somasco

- Per Laici

- 8 - 11 settembre. Predica: **p. Luigi Sordelli**, somasco

Chi fosse interessato a partecipare a questi "incontri dello spirito" basta che si prenoti al seguente indirizzo:

Centro di Spiritualità Padri Somaschi
via Papa Giovanni, 4
23808 Somasca di Vercurago - Lecco
tel 0341.421154 - fax 0341.424067
cespi.somasca@tiscali.it

Presso la nostra casa di preghiera e animazione cristiana "VILLA SPERANZA" in SAN MAURO TORINESE, in un ambiente naturale, ideale per trovare spazi di silenzio e riflessione, si svolgerà il seguente corso di esercizi spirituali per religiose:

"La comunità religiosa: una casa ed una scuola di comunione" (cf. Ripartire da Cristo, n. 25)

- 6 - 12 luglio. Animatori: **p. Felice Beneo**, somasco e **p. Cristoforo Mezzasalma**, domenicano

Per informazione e prenotazioni:

Villa Speranza - Padri Somaschi
via Consolata, 24
10099 San Mauro TO - Torino
tel 011.8221158 - fax 011.8216245
villasperanza@infinito.it

VARAZZE-SV: "L'ANCORA" È SEMPRE PIÙ SALDA



Nata nel 2000 la comunità alloggio "L'ancora" si sta consolidando con la sua specificità: guidata da laici in stretta collaborazione con i Somaschi - somasco lo spirito, laica la gestione -. Infatti la struttura è gestita da una giovane coppia con bambino e da un'altra componente della famiglia. L'obiettivo è quello di accogliere minori dagli 11 ai 18 anni con problemi sociali familiari relazionali, per aiutarli a maturare come persone sotto ogni aspetto. L'Associazione di Volontariato "Diapason", alla quale sono iscritte famiglie della città di Varazze, ci affianca nel lavoro rimanendo vicino ai ragazzi.



Nonostante l'inaugurazione recente abbiamo in cantiere diversi progetti fra cui l'apertura di un centro diurno di doposcuola, una casa per ferie per le famiglie e i ragazzi vicini ai Somaschi e la costruzione di un campo da calcio, aperto anche ai giovani di Varazze.

A SOMASCA: IL CASTELLO DELLE MERAVIGLIE

"Lasciate che i bambini vengano a me", dice Gesù nel Vangelo, "perché di essi è il regno dei cieli". Da poco tempo, per interessamento del parroco di Somasca, con l'appoggio di Casa San Girolamo, della Regione Lombardia, della fondazione della Provincia di Lecco e del Comune di Vercurago, è sorto, "Il castello delle meraviglie", un punto gioco per bambini dai 18 ai 36



mesi di vita. Gli intenti sono quello di favorire lo sviluppo armonico della personalità del bambino nei primi tre anni di vita. Inoltre si vuole garantire alla famiglia un sostegno per la conciliazione dei tempi lavorativi e per lo svolgimento delle funzioni educative. Il servizio è aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 8.30 alle ore 12.30. La giornata si svolge coinvolgendo i bambini alla scoperta di attività costruttive e manipolative, motorie, grafico-pittoriche, musicali, di imitazione e drammatizzazione. Ci si può sbizzarrire con giochi di costruzione, incastri, animali, macchinine, bambole, burattini, libri di diverse forme e dimensioni.

Questa iniziativa rientra nella missione di San Girolamo Emiliani che si è donato al prossimo completamente, soprattutto ai più piccoli, vedendo in essi l'immagine viva di Gesù.

COLOMBIA-S.A. SCUOLA PER EDUCATORI VIA INTERNET

La Provincia Andina dei Padri Somaschi in collaborazione con l'Universidad Eafit e Medellín il "Centro Educativo Humanitas", di Medellín, l'ITFS (Istituto di Terapia Familiare di Siena) e il Coordinamento Generale per le Opere, dipendente dal Governo generale della Congregazione, ha promosso una Scuola di formazione per Educatori che operano in Colombia-S.A., nelle diverse istituzioni, centri e programmi che attendono bambini, ragazzi e ragazze in protezione o a rischio, con problemi di abbandono, maltrattamento, consumo di droga, prostituzione, delinquenza e in pericolo fisico o morale. Ecco, in sintesi, i principi fondanti della "Escuela":

Obiettivo: *qualificare l'intervento educativo promuovendo la formazione e la professionalizzazione della figura dell'Educatore sociale.*

Caratteristica: *programma tecnico, con il supporto accademico universitario.*
Modalità: *a distanza, via internet, un modulo al mese in CD, tutor a distanza, 3 semestri, con impegno personale da parte dell'Educatore e del suo Istituto.*

Motivo di fondo: *educare è un'arte che comporta una seria preparazione; per educare non è sufficiente la buona volontà e la disponibilità, perché l'amore è intelligente: ciò che si scrive nel cuore del bambino... ne rimane impresso per sempre.*

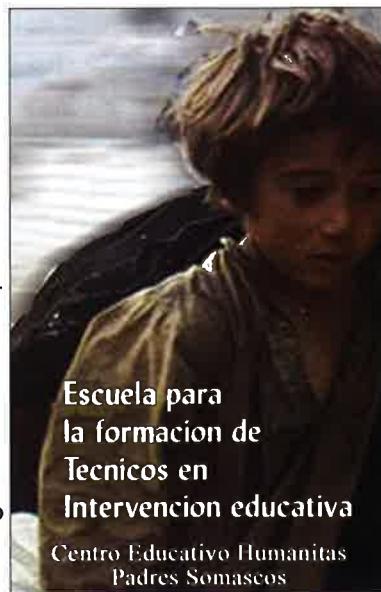
Filosofia: *quella di san Girolamo, patrono della gioventù abbandonata.*

Destinatari: *laici e religiosi che operano nelle*

comunità somasche; ma il programma viene offerto pure a tutti gli Educatori che operano a livello nazionale nelle diverse istituzioni, centri e programmi educativi.

Nella prima metà di febbraio erano più di 80, tra religiosi e

laici delle nostre comunità, gli educatori iscritti. Verso la metà di quest'anno 2003 l'iscrizione sarà libera a qualsiasi educatore a livello di stato colombiano.



Escuela para la formacion de Tecnicos en Intervencion educativa

Centro Educativo Humanitas Padres Somascos

passaggio distruzione e morte. La Libertad Comayagua è stata una delle città più colpite: tantissime famiglie sono rimaste senza casa e cibo, private dell'indispensabile per sopravvivere. Era urgente venir loro incontro: così è successo, perché gli aiuti di ogni tipo sono arrivati da tutto il mondo. Per chi aveva subito dei danni era necessario costruire delle colonie, tra cui quella di Bella Vista, ma prima occorreva comperare il terreno sul quale edificare. Per iniziativa del somasco P. Rafael Romero, nativo del posto, è stato preparato il Progetto Somasco Mano Amica, consegnato tramite il Padre generale alle comunità della Provincia de España: la comunità del nostro Colegio Apóstol Santiago di Aranjuez ha raccolto il contributo di 13.500 dollari tra gli Alunni, l'associazione dei Genitori e gli Amici; con questo ed altri aiuti sono stati pagati 110 terreni per altrettante famiglie danneggiate. Contemporaneamente P. Rafael ha ottenuto anche i terreni per i locali parrocchiali e per la cappella, costruita per iniziativa del parroco P. José Bonilla, ofm, che è stata da poco benedetta e messa a servizio della comunità cattolica.

HONDURAS-C.A.: CAPPELLA IN ONORE DI S. GIROLAMO



Nella colonia -quartiere- Bella Vista di La Libertad-Comayagua, in Honduras, domenica 1° dicembre 2002 il vescovo di Trujillo, mons. Virgilio López, ofm, ha benedetto una cappella in onore di san Girolamo Emiliani. Ma per capire il perché di una tale chiesa dedicata al Padre degli orfani bisogna fare un po' di storia. È noto a tutti quanto l'uragano Mitch del 28 ottobre 1998 sia stato terribile per questo paese del Centroamerica, lasciando al suo



LA VITA DI FEDERICO CIONCHI

Il fedele sacrestano di Maria

scritta da P. Francesco Criveller, crs

Per richiesta:

p. Carlo Crignola - p.zza XXV Aprile, 2
20121 MILANO (tel. 02 6592847)
crsmiacc@tin.it - crslove@tuttopmi.it

DUMAGUETE-FILIPPINE: NUOVA PRESENZA SOMASCA



"Sabato 1° febbraio 2003 le comunità somasche delle Filippine hanno salutato la nascita di una nuova casa, a Dumaguete City. Si tratta della prima fondazione somasca fuori dell'isola principale di Luzon. Dumaguete è nell'isola di Negros orientale (sud del paese), conta 100.000 abitanti; è capoluogo di provincia e sede di diocesi. È stato appunto il vescovo Mons. John Du, accompagnato da p. Luigi Amigoni, Vicario generale dei Somaschi, a benedire la costruzione. Si è così dato il via ufficiale alle attività della casa, riservata ai minori in difficoltà familiari, e resa possibile dalla generosità del cav. Giovanni Arvedi, educato alla scuola (di cultura e di carità) dei Padri Somaschi del collegio Gallio di Como. A lui e alla moglie, signora Luciana, è toccato l'onore di tagliare il nastro con cui si è aperta la cerimonia. Casa Miani-Arvedi, diretta da una comunità di tre giovani religiosi filippini, è la quarta delle "case Miani"



che, nel paese delle 7000 isole, sono destinate ai ragazzi bisognosi, per mancanza di genitori o per altre sfortunate circostanze, di una speciale attenzione educativa.

PASTORALE GIOVANILE: "VOGLIA DI FARE"

In occasione del VI incontro somasco dei giovani ad Albano Laziale è nato il progetto "Voglia di fare". L'iniziativa si è concretizzata nella proposta "Un quaderno per la Romania" che da settembre a dicembre 2002 ha coinvolto diverse comunità somasche italiane. I giovani hanno invitato amici, colleghi e conoscenti a partecipare. In tanti si sono impegnati a chiedere la collaborazione di cartolerie o enti che potessero offrire un contributo. Così si sono riusciti a mettere da par-



te diversi scatoloni di quaderni, penne, matite, colori e altro materiale didattico, portato in Romania durante le vacanze di Natale. A beneficiarne sono stati i bambini e i ragazzi che vengono raggiunti dalla presenza somasca sia a Targoviste e che a Baja Mare. Nella prima città i Padri Somaschi hanno una comunità e in breve inizierà l'esperienza della prima casa di accoglienza per orfani. Nella seconda, invece, opera la Fundatia dei volontari somaschi, giovani laici italiani e rumeni, che sono responsabili di un centro polivalente per dare una risposta concreta alle esigenze della città, con particolare attenzione alla gioventù abbandonata.

SPARA

spazio ragazzi

i bambini sono per la PACE



Da alcune settimane questa immagine gira su internet per dire a tutti: **pace**. Anche noi, insieme a tutti i bambini del mondo, siamo per la pace, contro ogni forma di guerra e di violenza.

IL VANGELO dei piccoli

C'è una novità sul sito web di SpaRa. Si chiama "Il Vangelo dei piccoli". Ogni domenica presenta il vangelo con un commento e una preghiera per capire meglio e imparare a vivere le parole di Gesù.

www.somgiovani.net/spara



vieni anche tu su...
www.somgiovani.net/spara

disegno di Francesco ROSASCO

PREGHIERE



A SAN GIROLAMO

IN OCCASIONE DELLA FESTA DI S. GIROLAMO, I RAGAZZI DELLA SCUOLA MEDIA S. FRANCESCO DI RAPALLO HANNO PREPARATO UN STORNALINO PER CONOSCERE MEGLIO QUESTO SANTO. RIPORTIAMO QUI LE PREGHIERE SCRITTE DA DUE DI LORO.

S. Girolamo sei forte per noi e sei tutti noi. Aiutaci a vivere costruendo un mondo più bello e più buono senza queste continue guerre e senza ingiustizie, soprattutto per i bambini e i ragazzi che non possono giocare, studiare e crescere sereni. (MONICA MICHELETTA)

O san Girolamo Emiliani tu hai fatto tantissimo bene per i bambini, ora che sei con Gesù ti chiediamo: proteggi i bambini, sia poveri che ricchi e quelli con malattie. Noi tutti seguiamo te e ti ringraziamo. (ALBERTO RICCI)

LA STORIA DI
PETER CONIGLIO



BEATRIX POTTER
L'UNICA SEGGIONE ORIGINALE ALL'INTELLIGENZA
Nuove avventure a colori
SPERLING & KUPFER

Quando Beatrix Potter scrisse e illustrò la storia di Peter Congilio, non poteva nemmeno immaginare quanta popolarità avrebbero avuto questa e le ventidue storie che seguirono. Per lo stile elegante, l'accuratezza dei particolari, il gusto di toni e colori che arricchiscono ogni immagine, Beatrix Potter è considerata una delle più importanti illustratrici di libri per bambini. Le storie di Peter Congilio e dei suoi amici sono state tradotte in moltissime lingue, tra cui perfino il latino, e ristampate più di cento volte da quando, nel 1901, Beatrix pubblicò per la prima volta, a sue spese, il primo di questi piccoli volumetti. In Italia sono pubblicati da Sperling & Kupfer. A partire da questi libri sono stati ricavati dei bellissimi cartoni animati.

LIBRI in libertà



Jean Giono
Tullio Pericoli

L'uomo
che piantava
gli alberi

Da questo racconto di Jean Giono, scrittore francese del 1900, è stato tratto un cartone animato che nel 1988 ha vinto il premio oscar. E' la storia di un uomo che, pur vivendo in solitudine, riesce a fare felici tanti e a trasformare un deserto in una regione piena di vita e di gioia. Il libro è pubblicato in Italia da Salani: ne esistono diverse edizioni, alcune delle quali riccamente illustrate.



Il primo - scritto da Giannina Facco - è dedicato a Bakhita: la bella avventura di una ragazza africana dall'inferno della schiavitù alla gioia della libertà; dal difficile cammino di crescita spirituale tra le suore canossiane, fino alla santità. Il secondo - scritto da Luigi Ferrareso - racconta la storia semplice e affascinante di santa Teresina di Gesù Bambino.

VANGELO

secondo MARCO



Quest'anno, durante la messa della domenica, ascoltiamo il Vangelo secondo Marco. Le edizioni messaggero di Padova hanno preparato un bel libro cartonato che propone questo vangelo insieme alle illustrazioni di Donata Dal Molin Casagrande. Il libro ha 80 pagine e costa 8 €



La collana "I Testimoni", delle Edizioni Messaggero Padova, si è arricchita di due nuovi volumetti: il n. 8 e 9, ciascuno del costo di € 6,50. Il primo - scritto da Giannina Facco - è dedicato a Bakhita: la bella avventura di una ragazza africana dall'inferno della schiavitù alla gioia della libertà; dal difficile cammino di crescita spirituale tra le suore canossiane, fino alla santità. Il secondo - scritto da Luigi Ferrareso - racconta la storia semplice e affascinante di santa Teresina di Gesù Bambino.



P. Giuseppe Re (Rho 17.04.1921 - Erba 27.01.2003) La sua numerosa famiglia apparteneva alla parrocchia di San Vittore Martire, dove venne battezzato, ricevette per la prima volta la Santa Eucaristia, venne cresimato e celebrò, il 28 giugno 1948, la sua prima messa. Frequentando il Santuario della B.V. Addolorata di Rho maturò il desiderio di farsi sacerdote ed entrò nella Congregazione dei Padri Somaschi. Nel 1939 emise la professione semplice a Somasca e il 27.09.1945 quella solenne a Corbetta. Ordinato sacerdote il 27.06.1948 a Milano, come religioso somasco e sacerdote sono molte le comunità che hanno beneficiato, anche a più riprese, della sua opera saggia e zelante: Treviso, Velletri, Como, Milano, Bellinzona. Dal 1977 fino al settembre del 2001 fece parte della comunità di Corbetta. Svolsse con impegno l'incarico di economo della casa per diversi anni ed esercitò il ministero sacerdotale in modo particolare presso il Santuario della Madonna dei Miracoli e in diverse parrocchie limitrofe. Negli ultimi anni di permanenza a Corbetta e dopo, nella sua ultima comunità di Parzano (dove venne trasferito nel settembre del 2001), è stato ripetutamente provato dal dolore fisico, un dolore che lo ha purificato e impreziosito. Si è consegnato alla volontà del Padre facendo della sua vita un'offerta, fiducioso nella materna assistenza della Vergine Santa, presso il cui santuario era nata la sua vocazione. Fu sempre fedele alla celebrazione dell'Eucaristia, alla recita quotidiana della "Liturgia delle ore" e del S. Rosario. Lunedì 27 gennaio 2003, alle ore 21,00, Padre Giuseppe, dopo essere stato ricoverato all'ospedale "Fatebenefratelli" di Erba, ha fatto ritorno alla casa del Padre. I suoi funerali vennero celebrati nella chiesa di Parzano il 29 gennaio ed il 31 gennaio nella chiesa di San Vittore di Rho. La sua salma è stata tumulata nella tomba di famiglia nel cimitero rhodense.

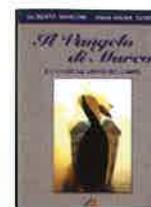
P. Crescencio Chávez Guerrero (Huichapan 21.12.1942 - Tlalpan, D.F. México 09.02.2003) Figlio di Honorato e Alberta, fin da piccolo si trasferì nella Col. San Lucas Patoni, Tlalnepantla, e fu tra i primi a entrare come aspirante nel appena aperto seminario somasco di Ixtacala (1958). Mise grande impegno per superare gli ostacoli trovati nel cammino vocazionale: per prima la severa disciplina del seminario; poi, lo stacco per il noviziato a El Salvador; finalmente, gli impegnativi studi della filosofia e teologia in Guatemala. Dopo il noviziato, la professione temporanea a La Ceiba (1966) e i voti solenni nella chiesa di S. Pedro Ap. (Guatemala) il 29.04.1972. Il 17.11.1973 viene ordinato sacerdote a S. Rafael de Tlalnepantla (Messico) e da quel momento la sua vita di religioso e sacerdote è a servizio dei piccoli e dei poveri nelle diverse case della allora Provincia de Centroamérica y México: l'orfanotrofio di S. Teresa, in Guatemala, l'Hogar del Niño in Colima, S. Rafael; nel 1981 torna in Guatemala, per rientrare definitivamente in Messico nel 1983: S. Rafael, Colima, Ixtacala e ancora S. Rafael. Dio aveva fissato lo sguardo nella sua piccolezza ed egli si fece piccolo tra i piccoli. Fu "grande" nel servire: visse gioiosamente la sua consacrazione religiosa e sacerdotale, umilmente, serenamente, pazientemente con una grande disponibilità e un fine senso dell'umore. Cercava sempre di contagiare tutti con la sua allegria e pace, persino quando, già malato, dovette sopportare fortissimi dolori. Sicuramente non sarà ricordato per delle opere umanamente meravigliose; ma lui è stato meraviglioso. Tutta la Congregazione, in particolare la Vice provincia S. Maria de Guadalupe ringrazia Dio per il dono di un confratello come P. Chenchó. È il terzo seme somasco caduto sul suolo messicano: per noi tutti il segno di una grande speranza.

...inoltre ricordiamo:

- Angela Tegon**, mamma di p. Artemio Viale (Martellago-VE, 21.10.2002)
- Luis Menjívar**, papà del P. Celestino Menjívar Tovar (El Salvador-CA, 22.10.2002)
- Luigi Ghiani**, di anni 60, papà di P. Graziano (Terralba-CA, 31.10.2002)
- Adele M. Strada, ved. Testa**, di anni 96, mamma di P. Mario Testa (Mantegazza di V.-MI, 01.11.2002)
- Luigi Atalmi**, di anni 78, fratello di p. Cesare (Treviso 13.11.2002)
- Carlos A. Lacayo**, fratello di p. Jorge Leiva L. (USA 21.11.2002)
- José A. López Franco**, di anni 80, papà di P. Luis L. Castelo (Begonte-Lugo Spagna, 25.11.2002)
- Adelmo Bolis**, di anni 68, fratello di p. Ermanno (Somasca 15.02.2003)
- Chiara Arboritanza**, di anni 44, sorella di p. Angelo (Toritto 21.02.2003)
- Rosa Gorga**, di anni 69, sorella di p. Vincenzo (Gavignano 23.02.2003)

RECENSIONI

di Luigi AMIGONI



Il Vangelo di Marco e la comunicazione del corpo
di G. Marconi e A.M. Scarpa
pp. 190
PAOLINE 2002

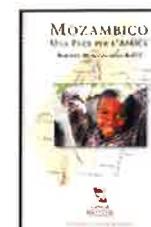
Marco, l'evangelista dell'anno B della Liturgia domenicale, è il narratore più vivace e immediato delle parole e dei gesti di Gesù, quasi in una forma che non teme la contraddizione dei differenti modi che ha il Signore di accostarsi e di farsi accostare dai discepoli. Guarigioni, esorcismi, interventi a confine tra le une e gli altri, sono la carta pubblicitaria del Gesù di Marco che prende a cuore le persone in ciò che esse hanno di materialmente più esigente: il bisogno di cura, di cibo e di relazione. Tre capitoli, sul corpo da curare e da liberare, sul corpo da nutrire e da offrirsi in cibo, sul corpo che viene stratonato o abbandonato fino ad essere umiliato e successivamente adorato, permettono di esaminare la metà dei testi del secondo Vangelo sotto un'angolazione piuttosto insolita ma assolutamente dentro il cuore del mistero: la vicinanza di Dio infinito nella carne finita del Figlio. Da qui anche la specificità del titolo: la comunicazione del corpo come veicolo della buona novella. Nella sua comunicazione fisica Gesù ha comunicato la paternità di Dio che abbraccia e consola le pesantezze del corpo e dello spirito di ogni persona.



Il settimo libro dei ritratti di santi
di Antonio Sicari
pp. 167

Viene segnalato il presente libro per il ritratto in esso contenuto di Girolamo Emiliani (i dati sono precisi e l'immagine del santo è molto nitida) che va a determinare il settimo dei libri redatti dal carmelitano scalzo Sicari, che attinge alla messe abbondante delle persone esemplari dell'antichità, del medioevo, della riforma cattolica, dell'ottocento e del novecento. Evidenziando criteri e stile di scrittura del narratore, il firmatario della prefazione del "grande libro dei ritratti" (che raccoglie i primi cinque volumi) insiste sulla "autenticità umana" dei santi di Sicari, figure complete,

né idealizzate né esangui, vive di passione umana e cristiana. S. Girolamo e gli altri come lui (quali, per esempio, nella settima raccolta, Charles De Foucauld e papa Giovanni XXIII) non sono solo dei racconti biografici accurati o delle ricostruzioni di un'epoca vivace, ma "spiegazione del Vangelo" e riproposizione dell'annuncio cristiano.



Mozambico. Una pace per l'Africa
di R. Morozzo della Rocca
pp. 142
Gribaudi, 1999

Mettere al centro la pace, e 10 anni di pace in Mozambico sicura e produttiva: già questo, in un mondo di conflitti e di teorie sulle cause dei conflitti scoppiati, è straordinario trovare su un libro. Quello in oggetto è ricco di documentazione, tale da fondare come modello applicativo, per l'Africa e no, la "formula italiana" dell'attività pacificatrice messa in atto tra il '90 e il '92, a favore di un grande paese africano, liberatosi dal colonialismo nel 1975 e costituitosi in uno stato a rigida impostazione marxista. Nel Mozambico che ha al governo il Fronte di Liberazione (Frelimo) si organizza come contropotere, nel sud del paese e in ambito rurale, la Resistenza nazionale (Renamo). Ignorate dalla grandi potenze e con qualche interferenza di paesi del cono meridionale dell'Africa, le due fazioni si scatenano in una guerra più che decennale, con un saldo di oltre un milione di morti e la retrocessione a uno degli ultimi scalini della classifica mondiale della miseria. Alcune incompatibilità internazionali ma soprattutto lo straordinario credito della cultura di amicizia, di solidarietà e di amore della comunità romana di sant'Egidio (cui si aggiungono i meriti degli interventi della "cooperazione" del governo italiano) portano a Roma i contendenti, che, dopo logoranti premesse, si affidano convintamente alla mediazione degli italiani. Il giorno della pace, il 4 ottobre 1992, diventa, 10 anni dopo, festività nazionale, votata all'unanimità, insieme ad altre delibere di simbolo unitario, dal parlamento del paese, la cui età media è di 17 anni e il cui patrimonio più prezioso, la ritrovata concordia, è una speranza per tutta l'Africa delle divisioni etniche.



Il disordine
di Emmanuelle Rigon
pp. 95
ANCORA, 2002

Per stare bene in famiglia, specie con figli molto piccoli, bisognerebbe dare per risolti molti problemi che invece richiedono interventi continui, spesso autoritari e che comunque sottraggono il tempo e il desiderio di momenti di maggiore soddisfazione. L'autrice esamina uno dei campi di maggiore conflitto tra una persona che cresce e una persona che vorrebbe proporgli regole e ritmi armonici. E una delle conclusioni porta a convincere che la formazione di una ordinata personalità passa anche attraverso la disordinata manifestazione di creatività.



La celebrazione della penitenza. Spiritualità e pastorale
di Enrico Mazza
pp. 181
EDB, 2001

Un detto popolare dice che "è necessario stare confessati più che confessarsi". Facendo ordine nella seri dei veri e falsi problemi, Mazza, liturgista di Reggio Emilia, con tanti studi di qualità all'attivo, individua, attraverso l'analisi del "Rito della penitenza" di Paolo VI, il punto delicato: che rapporto esiste fra il gesto dell'assoluzione e la necessità della conversione di cui parla Gesù. Non si tratta né di sacralizzare né di sovvertire il modo scelto abitualmente dalla gente per riconoscersi peccatori. Ma, partendo dal fatto che "molte sono le persone che cercano l'assoluzione ma non altrettanto quelle che cercano la conversione", si vuole portare a capire che la conversione non è un singolo atto a sé stante, compiuto una volta per tutte, ma un cammino progressivo e continuo di cui le parti del Rito sono tappe. L'aspetto della crisi del sacramento è innegabile: ma il problema - a detta dell'autore - è di tipo pastorale. La pastorale della conversione, se e quando c'è, con confluisce sempre correttamente nella liturgia sacramentale della penitenza.